

Prezzo degli abbonamenti... Anno XXXI

Prezzo delle inserzioni... Numero 136

CICURO RITORNO DELL'ON. SALANDRA ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO

Le dimissioni dell'intero Gabinetto respinte dal Re?

(Per telefono al "Resto del Carlino,")

La nuova concordia

ROMA 15, sera (Q). — La notizia che il Re ha respinto le dimissioni del Ministero Salandra si può ritenere ormai certa, benché l'annuncio ufficiale non sia ancora arrivato.

Marcora e Carcano

consigliano alla Corona il rigetto delle dimissioni Salandra

ROMA 15, sera. — La cronaca della crisi è oggi presto fatta. Stamane alle 8,30 l'on. Marcora si è recato a Villa Savoia e si è trattenuto a colloquio col Re fin dopo le 10.

Enrico Ferri e l'ora presente

ROMA 15, sera. — Enrico Ferri, venuto a Roma fra un treno e l'altro, essendo in questi giorni in giro per affari professionali, si è fatto intervistare sul suo pensiero sull'ora presente.

Voci di Montecitorio

Le due formule

ROMA 15, sera. — A Montecitorio si è discusso stamane molto animatamente fino all'ultima ora sul ritardo del comunicato ufficiale sulla soluzione della crisi.

Un colloquio di Bilow col Sovrano?

L'idea Nazionale, per sempre più illustrare il retroscena diplomatico che ha preceduto il colloquio Bilow col Re, rivolge questa domanda al generale Brusati.

La riconferma dell'incarico a Salandra

Ritorna la calma

ROMA 15, sera. — Benché non si sia usciti dall'angosciosa perplessità che ha tenuto gli animi sospesi per questi ultimi giorni, oggi gli spiriti si sono manifestati più calmi.

La riconferma dell'incarico a Salandra

Nel pomeriggio si è atteso con molta crescente ansietà, il breve comunicato ufficiale annunziante la riconferma dell'on. Salandra.

Gli impegni dell'Italia

Il giornale giolittiano nel suo articolo di fondo editoriale torna a ribadire il concetto che, secondo esso, non è stato ancora preso dall'Italia un impegno di tale natura da dovere per forza entrare in guerra.

Il errore di Salandra

Relativamente alla designazione dell'on. Marcora la "Tribuna" così giudica il tentativo.

Soluzione costituzionale

Si è verificato dunque l'ipotesi da noi prospettata al primo annuncio della crisi — aggiungiamo che essa era l'unica possibile, ed è l'unica costituzionale.

Una dimostrazione di simpatia al ministro Cavasola

ROMA 15, ore 20. — Oggi circa 500 impiegati del ministero delle finanze si sono recati al ministero di agricoltura dove hanno vivamente applaudito l'on. Cavasola.

L'Italia, all'indomani stesso della risoluzione della crisi, potrà trovarsi davanti allo sbaraglio della guerra. Che cosa succederebbe se, invece di avere una nazione stretta, compatta intorno al suo Re, la trovassimo ancora divisa tra le diffezende reciproche?

Da Marcora a Carcano. Così la visita di stamane dell'on. Marcora al Re è stata considerata come la conferma che egli non accetta e che ha pregato il Re di esimerlo dall'incarico gravoso.

Un monito ai futuri Ministri! Tutto questo non scriviamo, sarebbe inutile dirlo, in via assolutamente ipotetica perché noi che raccogliamo in proposito le voci contraddittorie che ci vengono da ogni parte, non dobbiamo, non ci sentiamo in grado di pronunciare sulla loro veridicità, possiamo pronunciare alcun giudizio.

La riconferma dell'incarico a Salandra. Il giorno fortunatamente si risolverà in uno scoppio più violento di amor patrio e in un patto di fedeltà e di disciplina intorno al Re, intorno al Governo in Italia, e all'estero si ripercuoterà, in grazia di questa soluzione, in un effluvio maggiore di simpatia verso di noi.

La riconferma dell'incarico a Salandra. Si nota negli strati inferiori del giolittismo come una infiltrazione benefica di sgretolamento dovuta alle dimostrazioni di questi giorni.

La riconferma dell'incarico a Salandra. Il Re, si osservava a Montecitorio, dopo avere dato soddisfazione ai partiti parlamentari, o meglio alle fazioni, non può giungere che alla soluzione più ragionevole e che può ridare la pace al Paese, cioè la riconferma dell'on. Salandra.

Nella fervida attesa della decisione suprema il popolo di Roma riafferma la propria volontà

(Per telefono al « Resto del Carlino »)

Il comizio alla Sapienza

Vibranti parole del Rettore Tonelli

ROMA 15, ore 21 — Quantunque la mattinata si presentasse assai calma, la città è stata occupata militarmente nei quartieri centrali fino dalle sette del mattino. Gli studenti universitari alle nove hanno invaso il palazzo della Sapienza dove fin da ieri era stato fissato un comizio. Venne distribuito ai giovani un foglietto poligrafato con la canzone dei Dardanelli di D'Annunzio. Dalla loggia interna del palazzo universitario hanno parlato vari oratori e anche alcune grazie oratrici. Ha preso anche la parola il rettore dell'Università prof. Tonelli il quale a capo scoperto sotto il sole cocente, ha pronunciato — e la voce gli tremava per la profonda emozione — questi brevi parole:

«In questo momento supremo per la Patria il sentimento soffoca la parola e io veramente non saprei che cosa dirvi se non l'unirmi a voi in questo sublime sentimento di amor patrio che unisce e avvia gli animi in un lirismo d'amore per tutte le nostre terre ove labbra frementi pronunziano il nostro bel sì.

«Questo vostro giovanile generoso entusiasmo d'amore deve rialzare i cuori di tutti gli italiani, che palpitano per gli interessi della Patria. Io vi conforto con le parole che mi sgorgano dal cuore, vi conforto perchè la Patria sarà grande e proseguirà il suo cammino trionfale per la liberazione dei nostri fratelli.

«In verità io non so dirvi altro perchè, come vi ripeto, il sentimento mi soffoca la parola. Con voi, dico la vostra ultima, solenne parola: «Viva l'Italia!»

Il messaggio di D'Annunzio agli studenti

«Viva l'Italia!» gridano come un solo uomo tutti gli studenti. Uno di loro legge poi le strofe della canzone dei Dardanelli. Un altro parla a nome della Corda Fratras.

Infine il figlio del poeta Gabriele D'Annunzio legge il messaggio del padre agli studenti:

«Miei giovani amici! Sono impedito di venire stamane tra voi e me ne dolgo. Ma certo, a sollevare il vostro coraggio, ad armare la vostra volontà, sarà fra voi stamane il puro spirito di quel vostro compagno che «l'angelo della forza sempiterna» spese di morte infame, nei più crudi tempi di servaggio ignominioso, dai traditori della patria rappresentati dall'ipotesi egli come livido fantasma; sibbene come fiamma inspiegabile. Oggi è l'anniversario della più bella battaglia garibaldina, è l'anniversario di Calatafimi, di una fra le più fulgide gesta italiane. Di essa il duce soleva dire: «Se nel punto del trapasso voi mi vedrete sorridente, o amici, pensate che il ricordo di Calatafimi mi risale dal cuore con l'ultimo palpito!»

A quest'ora i Mille occupavano l'altura bella del Pianto Romano, avendo puntato i cannoni sulla via consolare. Garibaldi mandò uno di voi, uno studente venetone, dell'Ateneo Pisano, verso l'altare per dirgli: «che salga sul poggio più alto della bandiera e che dia tutta al vento!»

Anche oggi, colla medesima voce magnetica, non da egli al più animosi di voi il medesimo comando?

Ma perchè egli risorridesse bisognerebbe celebrare questo anniversario colla caccia del barattiere che vuol vendere l'Italia e del mezzano che la vuol comprare; bisognerebbe oggi purificare delle due infezioni il cielo di Roma.

Come debbono essere tristi i giovani soldati d'Italia! Invece di marciare e di cavalcare sulla via di Vienna sono umiliati nell'onta di difendere i cavi dei traditori sibiogititi. Oggi è l'anniversario della battaglia sublime. Io non vi dirò se non quello che già disse ai vostri compagni di Genova: «Appiccate il fuoco. Siate gli incendiari intrepidi della grande patria!»

I primi conflitti con la polizia

Fischi ed applausi

Gli studenti hanno applaudito fragorosamente. Quindi sono usciti dal Palazzo della Sapienza, azzuffandosi subito coi numerosi agenti e carabinieri che sbaravano la via. Gli studenti si sono di nuovo ritirati nell'Università, raccattando qualche seggiola e lanciandone i pezzi dalle finestre, fortunatamente senza colpire alcuno.

Il commissario di polizia ha fatto a poco a poco ritirare gli agenti. Gli studenti sono usciti di nuovo per l'ultima via lasciata libera dai cordoni, cioè per il piazzale di S. Eustachio e hanno mosso colla bandiera in testa, quasi di corsa, verso Piazza del Pantheon.

Da questo punto il corteo ha preso una andatura molto più moderata. In via del Seminario gli studenti hanno lungamente applaudito agli impiegati del ministero delle poste e telegrafi, i quali dalle finestre rispondevano agitando i fazzoletti e battendo le mani.

La dimostrazione è giunta così fino a via del Tritone, dove dinanzi alla sede di una compagnia di navigazione tedesca si sono rinnovate manifestazioni ostili. Il corteo ha poi proseguito per piazza Barberini e Via Veneto ove ha ripetuto dimostrazioni di simpatia sotto i vari alberghi francesi ed inglesi, e dimostrazioni ostili sotto alberghi tedeschi.

Giunto così sotto l'Hotel Regina, poiché Gabriele D'Annunzio non era in casa, il corteo si è rimesso in moto. All'altezza di via Piemonte c'era un cordone di soldati del genio. Gli studenti l'hanno sfondato di corsa, gridando: Viva l'Italia!

Raggiunta poi, via Quintino Sella, i dimostranti si sono diretti verso l'Ambasciata inglese, applaudendo a lungo.

All'Ambasciata d'Inghilterra

Il personale dell'Ambasciata, venuto alle finestre, sorrideva. Il portone ad un tratto si è aperto e ne è uscito uno dei segretari dell'ambasciata facendo cenno di voler parlare.

I dimostranti hanno fatto silenzio e il funzionario inglese li ha ringraziati della dimostrazione in nome di Sir Renel Rood, l'ambasciatore, il quale però ha pregato i dimostranti che vogliono tener conto della posizione delicatissima in cui egli è, come sono altri suoi colleghi, specialmente in questi giorni di crisi ministeriale italiana. Perciò il pregarlo di non voler insistere nella manifestazione. Un triplice hurra ha accolto le parole del segretario inglese e per aderire al desiderio dell'ambasciatore i dimostranti si sono subito allontanati, prendendo la direzione del Ministero delle finanze, dinanzi al quale hanno incontrato il console del Montenegro, che hanno acclamato con grida di: Viva il Montenegro.

Poi più oltre hanno incontrato un vecchio sacerdote, che applaudiva al passaggio del tricolore. Gli studenti lo hanno acclamato, festeggiato, abbracciato.

All'ora in cui gli ufficiali uscivano dal ministero della guerra tutti i dimostranti si sono rivolti loro con grandi applausi e grida di: Viva l'Esercito. A poco a poco la manifestazione si è sciolta con un perfetto ordine.

La solenne protesta degli uomini di giustizia

Intanto nella mattinata, al Palazzo di Giustizia, si erano riuniti oltre 500 avvocati. Scopo della riunione era quello di deliberare intorno al gravissimo momento attuale, al quale la classe forense non può disinteressarsi.

Dopo breve discussione, venne compilato e coperto in poco tempo di firme il seguente ordine del giorno, redatto dall'avv. Ascarelli:

«Gli avvocati e i procuratori di Roma constatano che la Patria è minacciata per l'offesa recata al diritto pubblico immortale italiano da intrusione delittuosa di un manipolo di mestezzanti aiutati dallo straniero: invocano la solidarietà di tutte le curie italiane e decidono, ove i poteri costituiti si rendessero complici di azioni vergognose, di impedire con ogni mezzo che la giustizia sia amministrata in nome di quei poteri.

Le Corti di Appello e della Corte di Cassazione sono state sospese le udienze per solidarietà alla dimostrazione.

Al Ministero della Guerra

Al Ministero della Guerra si erano dati convegno nel corridoio che dà accesso alle stanze di studio del ministro generale Zupelli tutti gli impiegati, per fargli una dimostrazione di simpatia. Invece del generale Zupelli, li ha ricevuti il ss. segretario di Stato generale Elia, il quale con parola calda ha lodato l'opera data da tutto il personale del ministero alla nostra rapida e ormai perfetta organizzazione militare.

Dopo un nuovo, caloroso evviva al Ministro Zupelli e al generale Elia, i dimostranti sono ritornati ciascuno al lavoro.

Garcano portato in trionfo al canto dell'inno di Mameli

Al Ministero del Tesoro la dimostrazione è stata magnifica. Tutti gli impiegati vi hanno partecipato, compresi quelli delle finanze e della Corte dei Conti, i quali hanno atteso nei corridoi e nell'aula che precede la stanza del ministro e del sottosegretario, l'arrivo dell'on. Carcano. Al suo apparire è scoppiato un uragano di applausi e grida di: Viva Carcano, viva Salandra.

Il Ministro è stato portato quasi in trionfo al canto dell'inno di Mameli. L'on. Carcano alquanto commosso ha pronunciato alcune parole di ringraziamento, terminando così: «Io sarò per la Patria e con voi». Le parole del vecchio garibaldino sono state coperte da applausi altamente significativi. Il capo sezione cav. Verrelloni ha pronunciato poi poche parole, annunciando che l'on. Sottosegretario di Stato Da Como avrebbe ricevuto i dimostranti, i quali, traversando il cortile, hanno applaudito ai soldati che ivi stazionavano.

L'on. Da Como ha rivolto ai dimostranti un caldo saluto, inneggiando all'immancabile fortuna della Patria. Quindi fra una rinnovata onda di entusiasmo, il comm. Giammarino, consigliere comunale e funzionario del Ministero, ha letto il seguente telegramma inviato all'on. Salandra:

«I funzionari tutti del Ministero del Tesoro, delle Finanze e della Corte dei Conti, esprimendo alla E. V. il loro entusiasmo per l'opera patriottica del Governo, confidano che con fermo volere essa sarà da V. E. compiuta mercè la conferma della fiducia di S. M. Il Re, come in V. E. ha piena fiducia la Nazione intera. Viva sempre la Patria italiana.»

Il telegramma è stato approvato per acclamazione fra grandi applausi. Avendo il comm. Luigi Venosta, amministratore della Cassa Depositi e Prestiti, negato il permesso a numerosi suoi impiegati di prendere parte alla manifestazione

stazione delle 15, gli impiegati di tutte le amministrazioni finanziarie, si sono trovati in via Gaeta dinanzi al palazzo della Cassa Depositi e Prestiti e hanno fatto una dimostrazione di protesta per questo divieto.

Una protesta violenta

Peano si squaglia...

Intanto si è sparsa la voce che l'on. Peano nel momento della manifestazione si trovava al Ministero delle Finanze nella sala della commissione centrale per le imposte dirette, di cui fa parte. Questa voce ha suscitato fra gli impiegati che si erano radunati il desiderio di fare una manifestazione ostile. Infatti si sono recati nel luogo ove credevasi fosse l'on. Peano e sono entrati in massa rompendo anche i vetri della sala delle commissioni e buttando all'aria seggiole e carte. Della commissione erano presenti fra altri l'on. Codacci Pisanelli, il comm. Fiastri e il comm. Riccio, i quali hanno tentato di placare la folla dei manifestanti. Il comm. Riccio ha annunciato che l'on. Peano era uscito. L'on. Peano infatti nel momento in cui i dimostranti giungevano innanzi alla sala dove era riunita la commissione, usciva per recarsi a casa dell'on. Giolitti. I dimostranti si calmarono e si sciolsero senza incidenti.

Il turco da Aragno

Una dimostrazione interventista è stata improvvisata al caffè Aragno, cogliendo occasione dalla presenza colà di un segretario della Ambasciata turca.

I dimostranti l'hanno riconosciuto e l'hanno apostrofato gridandogli che uscisse. Il turco ha risposto osservando che la sua presenza nel caffè non significava affatto una provocazione ai sentimenti italiani, ma i dimostranti non hanno voluto sentir ragione e l'hanno costretto con grida e fischi ad uscire dal caffè.

Alle 15 finalmente la calma era tornata completa in tutta la città, così che sono stati ritirati i cordoni di truppa, ad eccezione di quelli che sorvegliano l'abitazione dell'on. Giolitti in via Cavour. Sono rimasti però sempre accantonati nei punti centrali forti reparti di truppa a piedi e a cavallo.

Le dimostrazioni del pomeriggio

I soldati vengono accantonati nei quartieri militari o in locali appartati. Per iniziativa di alcuni habitué del caffè Aragno vengono loro serviti sigari, vino e birra. Alle 17 cominciano ad arrivare i dimostranti. Vengono immediatamente tirati i cordoni. Un migliaio circa di dimostranti si è radunato in piazza S. Silvestro sotto le finestre del Sindacato corrispondenti, per chiedere ai giornalisti le ultime notizie della crisi. Grandi applausi hanno accolto l'annuncio non ancora ufficialmente confermato che il Re avrebbe dato incarico all'on. Salandra di ricomporre il Gabinetto. La dimostrazione preceduta da una bandiera si è aggirata nei dintorni di San Silvestro. Nessun incidente notevole.

Circa le 16 gli impiegati del ministero di agricoltura hanno lasciato gli uffici e sono scesi in via XX Settembre per acclamare alla guerra, all'on. Salandra, all'esercito, all'Italia.

Mentre ferveva la dimostrazione alla quale si erano uniti i passanti è entrato nel palazzo il Ministro. Gli impiegati lo hanno entusiasticamente acclamato e non appena egli è salito al suo ufficio hanno chiesto una sua parola. In luogo del ministro si è affacciato alla finestra del gabinetto il segretario particolare del ministro stesso, il quale ha ringraziato i dimostranti che si sono diretti allora al ministero delle finanze dove gli impiegati di questo dicastero si sono uniti alla dimostrazione e per via Quirinale si sono recati al Corso d'Italia per giungere al Palazzo delle ferrovie. La dimostrazione si è ingrossata. Vi partecipavano tutti gli impiegati dei vari ministeri e si calcola vi fossero oltre 20 mila persone. Le acclamazioni all'Italia, all'on. Salandra sono incessanti. La colonna percorre poi il corso d'Italia dove sono altri uffici delle ferrovie. La dimostrazione si reca poi in via delle Finanze e acclama a lungo sotto la casa del Presidente del Consiglio, quindi discende per via Giugliu Carducci e per via Umberto fermandosi sotto il palazzo Margherita e acclamando alla Regina Madre. La dimostrazione quindi in via Veneto si sofferma dinanzi all'Hotel Regina per applaudire Gabriele D'Annunzio.

Insideni

Quindi i dimostranti scendono verso piazza Barberini e si incontrano con un'altra colonna di dimostranti. In via Barberini un gruppo di interventisti ha assalito un negozio di un antiquario tedesco. Poco dopo sempre in via Barberini viene assalito un tram nel quale si trovava un neutralista. Vengono frantumati i cristalli a colpi di bastoni. I passeggeri scendono subito spaventati dalla vettura. Interviene la polizia. Si è caricata la folla e si sono fatti alcuni arresti. I dimostranti, riformata la colonna si sono riuniti in piazza Barberini. All'imboccatura del tunnel hanno fatto una dimostrazione all'esercito, poi con le bandiere belga e nazionale sono saliti in via XX Settembre e hanno fatto una grande dimostrazione all'ambasciata inglese. Poi sono tornati sotto le finestre dell'on. Salandra.

I soldati acclamano Salandra

Nel pomeriggio è giunta alla caserma di Castropretorio la notizia della ricomposizione del ministero Salandra per quanto non ancora ufficiale. Tutti i soldati di artiglieria e dei lancieri Firenze, i richiamati e gli allievi ufficiali hanno improvvisato una entusiastica dimostra-

zione al grido di: Viva l'esercito, viva la guerra. Si sono quindi recati ad applaudire sotto la palazzina del comando, ma il colonnello Baistrocchi quantunque applaudito calorosamente dato il momento non ha pronunciato alcun discorso.

Un appello disperato all'Italia dei profughi irredenti

(Per telefono al Resto del Carlino)

ROMA 15, sera — La commissione centrale di patronato per i fuorusciti trentini e adriatici che rappresenta migliaia di profughi irredenti sparsi per l'Italia, ha stesera diramato il seguente appello al paese:

«Italiani! Venuti da ogni parte delle terre irredente per offrire la fede e il braccio al servizio della patria, disciplinati dalla profonda fiducia che con fraternità devozione abbiamo riposto nel Re, nel governo e nel popolo, presi dall'angoscia che stringe il cuore di tutta la nazione, non possiamo oggi non gettare il nostro grido di dolorante protesta contro quelli che contrattano a libertà nazionale con gli stranieri. Stimano alcuni dove la nazione accontentarsi di una parte del Trentino, di una rettificazione del confine orientale, di alcune isole dalmate e dell'autonomia di Trieste.

«Italiani! Abbiamo dato per cinquanta anni alla Patria quanti sacrifici la Patria ci ha chiesti nel tormento silenzio e incessante della nostra lunga attesa. Nulla perciò potremmo pensare e chiedere contro gli interessi nazionali. Viviamo dell'amore del cuore d'Italia. Siamo perciò liberi di ogni egoismo regionale. Vi dicono i trentini: abbiamo sino ad oggi combattuto non soltanto per la libertà provinciale, ma per segnare dalla nostra volontà nazionale il limite delle Alpi che serrano l'Italia. Vi dicono i friulani: non alla pianura, non al fiume guadabile ma alle Alpi in giro delle nostre terre guardammo per conoscere i confini della patria. Vi dicono i triestini: oggi nell'ora disperata come senza tregua nelle passate libertà chiediamo non l'autonomia che, sarebbe l'ultimo tradimento delle nostre aspirazioni unitarie. Vi dicono gli istriani: la continuazione del dominio straniero sull'Istria significherebbe la morte nazionale di una provincia d'Italia. Vi dicono i fiumani e i dalmati: non per noi, non per i nostri figli lottiamo nel cerchio oppressivo della difesa nazionale sebbene per serbare intatto il giusto fondamento delle rivendicazioni italiane e concordati con un solo animo fraterno. Vi dicono: non si tratta più di strappare al Governo austriaco benefici per gli italiani soggetti all'Austria. Si tratta invece di decidere se vi debbono essere ancora o non più italiani soggetti all'Austria. Unità e indipendenza, libertà all'Italia. Unità nazionale non si può compiere che con l'estensione del regno sino ai confini naturali d'Italia militarmente possenti, l'indipendenza nazionale non esiste fino a che città e terreni d'Italia, che con secolare sforzo hanno conquistato, non sono indipendenti, liberamente uniti alla famiglia italiana. La libertà d'Italia non può esistere finché l'Austria, possedendo una provincia italiana, tenendo i porti militari dell'Adriatico Orientale e quelle coste dalmate da cui si può disseminare la morte nel mare nostro può costringere e costringe l'Italia a subire una politica di minorità e una continua soggezione alla preponderanza della sua posizione militare.

«Italiani! L'Italia deve risorgere potente nel Mediterraneo orientale. Le vie verso quella potenza sono soltanto nell'Adriatico. La chiave per aprirla è soltanto Trieste.

«Italiani! Non tollerate che la ricchezza dei porti di Trieste di Fiume e di Spalato, ricchezza nazionale, sia sfruttata più oltre dallo straniero. Non tollerate che per l'Adriatico in città italiane lavoratori italiani siano costretti ancora a costruire navi da guerra contro l'Italia. Non tollerate che una grande città e nobilissime terre d'Italia rimangano soggette a quel dominio austriaco di cui sanguina tutta la storia italiana. Non tollerate infine che mercati territoriali pregiudichino irrimediabilmente la sicurezza e l'onore d'Italia nell'Europa. Alla riscossa e alla vittoria col grido unanime dell'Italia uno sino alle Alpi Giulie e libera nei suoi mari. L'emigrazione trentina e adriatica».

Di mostra: one patriottica

del professori e degli studenti di Napoli

NAPOLI 15, ore 20. — Le dimostrazioni studentesche di stamane si sono rinnovate. Gli studenti delle secondarie sono riusciti a sfondare i portoni del Liceo Giambattista Vico e Genovesi mandando in trantumi i vetri, e ad ottenere la sospensione delle lezioni.

Alla Università si è tenuto un comizio alle 11,30 alla presenza di circa duemila studenti. Assistevano al comizio numerosi professori con il rettore prof. senatore Cecchia. Hanno parlato l'on. Labiolla, il prof. Miranda, e in fine il rettore Cecchia invocando la concordia di tutti gli spiriti per la grandezza della Patria.

Si è votato l'ordine del giorno interventista; poscia gli studenti con gli studenti della «Trento e Trieste» e dell'Associazione Universitaria democratica si sono disposti in corteo applaudendo la bandiera che era stata esposta all'edificio universitario per ordine del rettore.

In testa al corteo si trovavano il senatore Cecchia e tutti i professori. Il corteo si è fermato in piazza Dante. Sulla scalinata del monumento a Dante pronuncia nuovamente patriottiche parole il senatore Cecchia.

Il corteo si è diretto poi a fare una dimostrazione nel centro.

10.000 lire del Comune di Ravenna alle famiglie dei richiamati

RAVENNA 15, ore 20. — Il Comune di Ravenna ha disposto un fondo di L. 10.000 per sovvenire le famiglie dei richiamati.

L'insuccesso dello sciopero neutralista a Milano

La speculazione sul morto è fallita

MILANO 15, ore 21. — I socialisti ufficiali, con la complicità della direzione del partito e la compiacente adesione della confederazione generale del lavoro, avevano indetto per oggi lo sciopero generale di protesta. Protesta contro chi? Non si sa. Dapprima hanno tentato di inscenare un scandalo affermando che quel giovane Gadda che rimase ucciso l'altra sera a Porta Venezia era stato vittima delle guardie di P. S. Ma sono emerse tali circostanze che fanno grave la colpa sui neutralisti stessi, cioè che questi non hanno più avuto il coraggio in insistere troppo. E la protesta aveva dunque lo scopo solo di tentare di fare nascere disordini, disturbando le dimostrazioni che il popolo di Milano va facendo per le vie centrali con un crescendo entusiastico di patriottismo veramente meraviglioso. Ma i socialisti hanno sbagliato. La speculazione del morto non è riuscita ed è stato un fiasco solenne lo sciopero generale, e la manifestazione durante i funerali una cosa veramente meschina.

I funerali si sono svolti alle ore 16 al cimitero Monumentale. Vi erano cinque o sei corone, fra le quali una mandata dal Municipio e altrettante bandiere. Seguivano il feretro, oltre i parenti, alcune centinaia di socialisti. Il corteo lungo il tragitto ha voluto fare manifesti i suoi sentimenti anti-italiani fischiano le bandiere nazionali esposte agli edifici e aggredendo vari cittadini che portavano all'occhiello bandierine e coccarde tricolori. Una automobile fu fermata dalla teppa neutralista e spogliata con selvaggio furore delle bandierine piantate dinanzi al motore. Ma queste sono le gesta compiute non da una folla di popolo, ma di poche centinaia di teppisti che sono soliti esercitarsi nei quartieri eccentrici di Porta Venezia.

Terminati i funerali si formò un corteo che per via Moscova tentava di giungere a Piazza Duomo dove intanto si svolgevano le manifestazioni interventiste; ma la cavalleria ha costretto i dimostranti a retrocedere. I neutralisti allora hanno tentato di inoltrarsi per Corso Garibaldi; ma anche qui vennero sbandati, e così la dimostrazione finì senza altri incidenti.

La quarta di una entusiastica dimostrazione per la guerra

Oggi nel centro si sono svolte ancora infinite manifestazioni patriottiche. Stamane per tempo una folla compatta di dimostranti si è recata in piazza del Duomo con bandiere, gridando abbasso Giolitti, evviva Salandra. I dimostranti hanno percorso le vie del centro, poi hanno sostato davanti alla gradinata del Duomo dove si improvvisò un comizio. Parlò dapprima l'on. Innocenzo Sappa accolto da una calorosissima ovazione. Prese quindi la parola Filippo Corridoni il quale invitò gli interventisti a non abbandonare il centro della città. I nostri amici, egli ha detto, hanno tentato di inscenare uno sciopero generale con l'evidente scopo di disturbare le nostre manifestazioni. Non dobbiamo fare nulla che possa provocare qualche conflitto perché ciò determinerebbe le autorità ad applicare le severe misure minacciate nella circolare Salandra e di questo risultato i nemici della Patria sarebbero ben lieti perché così potrebbero fare cessare le proteste patriottiche di tutta Milano. E infatti il consiglio di Corridoni venne seguito tanto che nonostante molti dimostranti volessero recarsi oggi ai funerali del Gadda, vi hanno rinunciato.

Nel pomeriggio gruppetti interventisti hanno sostato in piazza Nuova. Verso le 17 fu organizzata un'altra dimostrazione per la guerra. L'on. Alceste De Ambris, riconosciuto da un gruppo di sindacalisti salì su la gradinata del Duomo e tenne un breve discorso affermando la sua avversione al parlamentarismo inquinato da Giolitti e dai suoi seguaci. Dichiarò che andrà alla Camera per gridare forte la volontà del paese: O guerra, o rivoluzione. Parlò ancora una volta Filippo Corridoni, quindi i dimostranti si sbandarono nei vari punti dando luogo alle solite discussioni. La folla più tardi si ricomposeva incanalandosi per via Mercanti e per via Dante, sventolando bandiere e cantando inni patriottici.

Anche alla pretura e al tribunale è continuata oggi l'astensione dalle udienze. Gli avvocati in una riunione hanno deliberato di continuare lo sciopero anche lunedì se non fosse intanto sopraggiunta la notizia della ricomposizione del ministero Salandra.

La delegazione degli interventisti milanesi

presso il Re e il Governo

ROMA 15, sera — Stamane è giunta a Roma la delegazione dei partiti costituzionali e dei fasci popolari interventisti di Milano alla quale era stato dato il mandato di portare direttamente al Re e al Governo i voti espressi dalla cittadinanza milanese nelle imponenti dimostrazioni di questi giorni. La delegazione era composta dell'on. Gasparotto, di Giovanni Borelli e del conte avv. Tro Bonzi. Si è aggiunto ad essi l'on. Agnelli. I delegati dalla stazione ferroviaria si sono recati direttamente al Ministero della Real Casa dove sono stati ricevuti dal ministro senatore Mattioli Pasqualini. La Commissione ha esposto al senatore Mattioli Pasqualini lo stato della situazione nella città di Milano dove le manifestazioni hanno assunto un carattere marcatamente contrario al pronunziamento parlamentare dell'ultima ora. Gli onorevoli Gasparotto ed Agnelli hanno fatto presente come la volontà popolare abbia assunto negli ultimi giorni un atteggiamento così deciso verso l'intervento che, all'infuori dei socialisti ufficiali e di una frazione dei cattolici, si

può dire che tutti i partiti si sono fusi in uno solo allo scopo di salvare l'onore del paese.

L'avv. Bonzi e Giovanni Borelli, mandati dall'Associazione liberale, hanno espresso il desiderio che fosse portata a cognizioni del capo dello Stato la situazione stessa dei partiti d'ordine i quali, di fronte alla suprema difesa del paese, preoccupati che patria ed istituzioni abbiano a dissociarsi, scongiurano, finché non è tempo, la grave sciatura.

Il senatore Mattioli ha ascoltato con molta attenzione l'esposto della Commissione ed ha promesso che ne avrebbe immediatamente informato il Re. La commissione è poi passata al Quirinale dove è stata ricevuta dal primo aiutante di campo generale Brusati. Il colloquio durò oltre un'ora. Giovanni Borelli e l'avv. Bonzi hanno consegnato al generale Brusati l'ordine del giorno delle associazioni liberali milanesi col quale essi chiedono la guerra nazionale nel nome del Re e del popolo.

A mezzogiorno il Presidente del consiglio on. Salandra ha ricevuto in udienza l'on. Gasparotto che lo ha informato della situazione milanese, come anche l'on. Agnelli. Ha poi ricevuto l'avv. Bonzi e Giovanni Borelli. Il colloquio dell'on. Salandra con la Commissione fu oltremodo cordiale. I delegati si congedarono da lui assai soddisfatti.

Le violente dimostrazioni degli studenti di Catania

CATANIA 15, sera — Sono avvenute violentissime dimostrazioni interventiste. La folla numerosissima, guidata da un folto nucleo di studenti, si è diretta cantando inni patriottici verso il consolato tedesco. Le adiacenze erano guardate e protette da fitti cordoni di truppa; ma la folla riuscì nel suo impeto a forzare i cordoni ed a giungere sotto il consolato.

Lo stemma venne abbattuto e spezzato fra grida di: viva la guerra, abbasso Giolitti, viva Salandra. I frantumi vennero posati gettati dentro una sporia di immondizie, che, issata in alto sopra un bastone, fu portata in giro per la città fra continue grida di abbasso.

La folla si riversò quindi compatta nella piazza dell'Università, dove furono dagli studenti commessi atti di violenza. La città è in fermento e si temono nuovi e gravi disordini.

Stamane gli studenti secondari e universitari intensificarono lo sciopero, anche come protesta dei fatti luttuosi di Roma. In colonna fittissima di circa cinquanta mila scendono per via Lincoln, emettendo grida di viva Salandra, abbasso Giolitti e imboccando la via Etna. In piazza Bellini il professore Pinghelli arringò i dimostranti i quali si dirgano verso il consolato austriaco. Fra circa cinquantotto metri trovano un triplice cordone di soldati e di carabinieri. Avviene un urto con la forza pubblica che tenta di respingere la folla. Fu allora cominciata una fitta sassaiuola contro i tutori dell'ordine i quali perentano. Il momento è tragico: qualche soldato, qualche agente viene colpito a sanguina. I carabinieri allora impugnano le rivoltelle e sfoderano le daghe, però interviene un capitano dell'esercito poiché si urla contro la forza pubblica e fa avanzare, prudentemente, i soldati. Ma la sassaiuola, fittissima, seguita, vengono suonati inutilmente gli squilli di tromba. Viene dato l'ordine di restare le baionette e avviene una carica. I dimostranti che si trovano in prima linea sospinti da quelli che si trovano loro alle spalle sfiorano le baionette, ma hanno alcuni contusi fra cui uno studente.

I dimostranti rimangono davanti ai soldati e fanno pressione tentando di rompere le file dei soldati ma invano. Ad un certo punto si rinnova una fitta sassaiuola contro le insegne del negozi e contro i fanali. Ma i dimostranti vengono respinti sempre.

Viene chiamato un altro rinforzo di soldati e occorre un plotone di milizia mobile. Mentre i soldati imboccavano piazza Sant'Eufrasio sono raggiunti da una fitta sassaiuola alle spalle. Per evitare un conflitto il plotone si allontana. Per via Etna e nelle altre vie principali i negozi sono tutti chiusi. Gruppi di persone stazionano ovunque, commentando.

I dimostranti si riuniscono in piazza Università, dove vengono arringati dal prof. Pinghelli e dall'avv. Foa, ma fanno improvvisamente attratti da una forte colonna la quale si dirige al consolato germanico.

Il momento che attraversiamo è quello della condotta della forza, delle guardie dei carabinieri e dei soldati è superiore ad ogni elogio. Le autorità siedono ferme per permanenza per la tutela dell'ordine pubblico.

AMMALATI

Formula del Dott. Cav. Uff. G. DAL FABRO

«Cura completa L. 12»

«Cura completa L. 12»

«Cura completa L. 12»

«Cura completa L. 12»

Maurizio Barrès e le chiese di Francia

Giovedì di pioggia e di malinconia! Un tempo velo di nebbia nasconde la campagna e fa apparire lontane anche le cose vicine. Demora, in casa, si rabbrivisce anche la stufa sia ancora acceso e nel silenzio profondo non si odia che il crepitio della legna che conforta e mette un po' d'allegria.

Ritorno a leggere un libro che avevo letto, o non è molto, con grande interesse (1). Mi è capitato fra le mani non come l'ho accolto come si accoglie una persona cara la quale ritorna a noi dopo qualche tempo di lontananza.

Avrei riletto in questi giorni di solitudine *Du sang, de la volupté et de la Mort* che porto sempre con me e che rileggo spesso e volentieri nei giorni di malinconia e di torpore, allorché le pagine quiete dello scrittore francese mi danno una specie di esaltazione e una sensazione dolcissima come se fumassi dell'oppio.

Pensavo quindi a Maurizio Barrès anche perché il suo nome ritornava spesso in questi giorni di guerra, sull'*Echo de Paris* sotto a quegli articoli quotidiani i quali se non aggiungono nulla alla fama dello scrittore pure ci danno una chiara idea di quella che sia la tendenza dell'uomo. Poiché lo scrittore è conosciuto abbastanza anche da noi, in Italia, l'uomo non lo si conosce se non attraverso qualche ritratto che lo rappresenta con quel suo viso macro e pallido dove brillano due occhi profondi e scrutatori e un ciuffo di capelli che benché liscio e ben pettinato si ostina a ricadere su di una tempia quasi volesse dare a quella faccia severa ed aristocratica un aspetto un po' birichino.

L'uomo ha la parola facile e calma un po' svelata quasi egli, parlando, non fosse presente ma lontano in altri paesi davanti ad altra folla di passanti ad altri o inseguisse con la mente qualche pallida larva di sogno. Il gesto è largo l'apostolo convinto che cerca di convincere gli ascoltatori. Lo stile, anche nell'orazione pubblica, è ricercato prezioso e sparso a tratti di parole amare energicamente espresse che ci dicono come egli soffra di ferro in quest'epoca turbinosa fra le terribili strette degli affari loschi ed impuri, fra la depravazione ed il vizio, fra la corruzione parlamentare. A volte egli non può persuadere più, anzi, sollevare le nostre proteste davanti ad un'idea che non possiamo sciorinare ad affermare tanto essa è lontana da noi, ma sempre egli riesce a commuoverci.

Quando lo si è visto una volta, quando lo si è udito parlare alla tribuna pubblica o in piazza in un ritrovo elegante o davanti ai turbolenti monarchici che hanno con lui molte affinità di spirito, benché egli si sia sempre mantenuto un buon repubblicano, non lo si dimentica mai più. E tornando a rileggere, di tanto in tanto, una sua pagina rivediamo quella sua figura alta e magriolina, quella sua faccia diafana dal fronte spazioso e dalle occhiaie profonde; quella sua mano scarna, quel suo gesto largo e un po' stanco...

Così, nei giorni tristi di marzo, andavo ripensando all'uomo e allo scrittore. Mi soffermavo a tratti a meditare una pagina materata di poesia e di mistero, tanto come un velo, odorosa di un odore un po' inebriante come quello dei primi fiori che incominciano a fare capolino fra le foglie morte, e mi si giungono solitario. Ed ogni istante era una nuova immagine che scaturiva su dall'ombra dove stava rinchiusa e prendeva forme concrete. Questi pallidi giorni di marzo non facilmente uscivano dalla mia memoria. Serbero ancora, per lungo tempo, il ricordo della pioggia che batteva con insistenza ai vetri delle finestre, del cioccolato della fontanella vivace ed allegria come una donna ciarlante, del suono o vicino o lontano delle campane alla pieve, delle nostalgiche provate nel leggere le pagine di Barrès, le più belle tra le molte di Maurizio Barrès.

questi ultimi anni sono quelle che ci descrivono i costumi provinciali.

Maurizio Barrès appartiene senza dubbio alla buona schiatta degli avi; egli appartiene a quella Francia grande dei santi, degli eroi e degli apostoli che in questi ultimi anni andava scomparendo sotto il valario denso dei recenti avvenimenti che turbavano le coscienze, le rendevano incerte, sfiduciate, portando su tutta un'onda amara di scetticismo. Si pensava alla morte e non alla vita e non si sperava nell'avvenire. Pochi uomini vi speravano; erano quelli che combattevano giorno per giorno la dura battaglia per insegnare alla Francia che esisteva ancora una pura e sana tradizione alla quale occorreva riportarsi per vincere.

Pochi uomini ma tenaci. Su i giornali, su i libri, in piazza, alla tribuna parlamentare essi portavano la loro voce in difesa delle grandi tradizioni francesi. Chi questi uomini fossero è inutile dire. Altri volte ho parlato a lungo di loro.

« Les luttes longues et tenaces menées de l'hiver 1908-1909 pour l'amour de Jeanne d'Arc, à l'hiver 1912-1913 pour la Loi de trois ans, avaient donné à toute cette belle et violente génération une haute idée des réserves profondes de la force française qu'elle sentait frémir et qu'elle avait conscience de représenter. »

Questo scriveva con orgoglio alcuni giorni or sono di Carlo Maurras su l'*Action Française*, ricordando che il giornale compieva l'ottavo anno di vita.

stesso anche per soddisfazione personale questa inchiesta.

Nei villaggi, nei paesi ha trovato delle chiese che avevano bisogno di restauro; nessuno se ne occupa. Riparate voi stessi il vostro tempio, consigliano i nemici della chiesa, è affare vostro, date il vostro denaro. Ed i fedeli potrebbero rispondere. Ma il nostro denaro l'avete preso voi. Le chiese possedevano avanti il 1906 cinquemila milioni. Lo stato se ne è appropriato con una legge scandalosa, votata nel 1908.

C'è in tutto l'impronta di un'epoca nella quale qualcuno odia ancora e nega, ma la maggior parte non osa più affermare e non trova più né nel desiderio spontaneo delle coscienze, né nel solido e lento lavoro dialettico delle ragioni di credere e di agire.

Da una parte desiderio diabolico di distruggere, puerile e falsa illusione di essere in possesso di una verità materiale ormai irrevocabile. E dall'altra indifferenza che guarda distratta, indugiante, qualche volta consentente i demolitori dei chioschi, gli attentati contro i cimeli. Può essere che i capi avessero un sentimento più inquieto che non lasciava scorgere. Fra i giovani radicali, i berberi della sorveglianza di Rané e di Brisson, un'intelligenza un po' più umana dei problemi e una ricerca conciliante delle soluzioni oblique e discrete. Ma quasi mai l'adesione completa alla sola soluzione efficace.

Maurizio Barrès in un capitolo del suo libro: *La mobilitazione du diuin*, prospetta la sua tesi: una mozione non vive senza il senso del divino e il divino è tutta questa preziosa fioritura di chiese cattoliche che si elevano nelle campagne. E domanda agli uomini: Come potete vivere? Qual è la vostra regola? Come concepite la vostra vita, la vostra morale, il vostro onore?

Si potevano difendere le chiese con degli argomenti unicamente cattolici e farlo con coraggio davanti ad un'assemblea dominata dall'odio o l'ignoranza della religione. Si potevano anche difendere con degli argomenti tratti dalla storia del paese, dei suoi bisogni spirituali e dell'importanza del cattolicesimo nella civilizzazione. E così che ha proceduto Barrès.

Quel suo amore sensuale per le vecchie chiese, seminate nei meandri delle cittadine antiche si è trasformato qualche volta in esaltazione. « Ille encore dans la petite cathédrale de Prayne, si pautre, mais si fortement parfumée et encombrée de figure colorées, ma mémoire sensuelle se retournait vers ces ardeurs adouces que sont telle église d'Espagne et d'Italie » così egli scriveva nel marzo 1893 in *Du Sang, de la Volupté et de la Mort*. Da allora però molti anni sono passati e molte cose si sono cambiate. Anche Barrès è cambiato. Molte illusioni sono cadute, sulla sua fronte si è andata disegnando qualche ruga tenace come la radice di un albero centenario ed i suoi capelli hanno lasciato scorgere qualche tenue filo d'argento. Non più gli entusiasmi d'un tempo, non più l'esaltazione voluttuosa degli anni primari, una più calma e giusta visione degli uomini e delle cose.

Resta in queste pagine ultime quel suo grande amore per tutto ciò che è passato e rappresenta la grandezza, la potenza, la civiltà, ma non vi si trova più quella esaltazione mistica che aveva colpito le nostre menti e le aveva fatte delirare sotto l'impressione profonda provata ad ogni riga di scritto. La discussione del problema è energica, serrata; solo a tratti riappare il Barrès del passato nella *Procession dans le jardin* e *Dans la cathédrale de Reims* per esempio.

Ma ritorniamo alla discussione della tesi.

La scienza malinconica dei grandi critici, quella di Burouff, di Renan, di Taine e di Littré ha potuto far vedere nel seguito dell'evoluzione storica la creazione inesistente degli dei, ma questa trasformazione del passato è attestata un bisogno eterno. Consideriamo per quello che valgono le affermazioni illuminate dei signori della democrazia, l'elevazione subitanea del genere umano, il miracolo del nazionalismo. Non è più il tempo allorché Michelet predicava la costruzione del nuovo edificio e Quinet intravedeva l'avvento di un'epoca nuova. L'esperienza ha rimesso le cose a posto e quaranta anni di democrazia hanno insegnato ai francesi in qual senso avviene il cambiamento dei costumi e degli spiriti. Allora cosa volete fare? Domanda Barrès. Cosa date a questa folla di uomini e di donne che hanno un cuore, un'immaginazione, che hanno bisogno di certe ore della vita e in tutte le circostanze che si mettono un po' rudemente in presenza di loro stessi, di comprendere e di sperare? « Tutte le sere, tutti i teatri di Parigi distribuiscono alla folla

che non si meraviglia, che anzi si compiace degli spettacoli ove non vi è né il rispetto dell'amicizia con gli uomini, né il rimorso dei falli, né il desiderio di migliorarsi. Non occorre forse che vi sia un mondo che ci apra le sorgenti del cuore, che fortifichi i nostri cuori con i morti e con quelli che verranno, che ci faccia considerare i viventi come dei fratelli? L'esistenza per ciascuno di noi non è solamente composta di fatti esteriori, di constatazioni e d'idee. Noi siamo degli esseri di sensibilità e di desiderio e della potenza irrazionali ci guidano.

Cosa farete del nostro bisogno del divino? Ritorniamo a Renan. Ma Renan lascia questo sentimento del divino in una specie di regno immateriale e ne fa filosoficamente una categoria. Maurizio Barrès, invece, più realista non gli lascia questa imprecisione.

Renan scriveva nella prefazione premissa al suo libro su San Paolo: « Nous avons vu ensemble Ephèse et Antioche, Philippe et Thessalonique, Athènes et Corinthe, Colosses et Laodicée. Jamais sur ces routes difficiles et périlleuses je ne l'entendis murmurer. Pas plus dans nos voyages que dans la libre poursuite du vrai, lui n'a jamais dit: « Arrête toi » A Science, sur les bords despérants de ceux nôtres, nous portames quelque envie aux apôtres qui s'embarquèrent pour la conquête du monde pleins d'une foi si ardente au prochain royaume de Dieu. S'avaient ces espérances matérielles immédiates nonnait dans l'action une énergie que nous n'avons plus. Mais pour être moins arrêtés dans les formes de notre foi au règne idéal n'est pas moins vive ».

E Barrès nella parabola della cappella e del torrente: « Una chapelle, sur le bord d'un ruisseau rapide, une pierre éternelle dressée auprès d'une eau qui s'écoule, quelle image, et quel thème de réflexions infinies! ».

L'asilo ove deporre i nostri migliori sentimenti, non deve essere solo un sogno, una forma immateriale, occorre che esso esista per i nostri occhi, che parli ai nostri sensi umani e che entri nelle abitudini del nostro spirito. Tale è l'ufficio splendido della cappella secolare costruita sulla piazza del villaggio e che ha veduta la nascita e la morte di tutte le generazioni.

Barrès è più positivo di Renan. L'uomo del quale si tratta di elevare la vita spirituale è un francese del XX secolo, formato durante lunghi anni di civilizzazione cattolica. Ora, l'istruimento di questa civilizzazione cattolica sono le chiese, tutte le chiese dalle splendide cattedrali sino alle più semplici chiese del villaggio.

Barrès quindi domanda allo stato di conservarle, di proteggerle e non a causa di un interesse archeologico, dei meriti artistici, della storia architettonica. Lo stato deve salvare le chiese perché esse sono dei santuari, dei luoghi di venerazione, l'espressione stessa della vita spirituale.

Parola di Barrès: « Le propre de chaque chose doit être cherché le propre de la puissance est de protéger ».

ADOLFO FRANCI

Lettere trasteverine

La nascita della pupa

(Per telefono al « Resto del Carlino »)

ROMA 15 — Ha detto così che se pure lei vuole vedere la pupa, può venire quando vuole! —

Che pupa? Io, ve lo giuro, non ne sapevo niente o, meglio, non mi aspettavo niente di simile. Avevo incontrato sì quattro o cinque volte per le scale di casa una sposa in uno stato sempre più interessante: mi avevano detto che era « Nannina, la sartora » e che abitava anche lei nel nostro immenso caserone dei Beni Stabili ma a distanza di quattro o cinque cortili. Non avrei mai immaginato che il « fausto evento » da casa di Nannina la sartora potesse irradiarsi attraverso quattro o cinque cortili popolosi come piazze e giungere sino a me ultimo venuto. Eppure non c'era da sbagliare: si permetteva anche a me di vedere la pupa. « Sì, sì, ha detto proprio lei! » assicurava il piccolo araldo, che sotto le mentite spoglie di marinaio, m'aveva portato il benigno e grazioso invito.

Per farla corta, anch'io sono andato a vedere la pupa e, francamente, sono contento d'esserci andato. Ho imparato più in quel viaggio attraverso il mio caserme che in cento libri.

Prima di tutto ho imparato che nessuno vi invita mai soltanto per i vostri begli occhi. Nessun invitato rispettabile può mai giungere a mani vuote... Ma andiamo per ordine! Attraversati tutti i cortili, uno sciamo di monelli che urgeva contro una porta mi ha fatto capire che ero giunto finalmente nel regno della pupa. La curiosità, l'odore di pasticcini e di rosolli, la speranza di beccar qualche cosa o, più semplicemente, quel vago odor di festa ch'è nell'aria ha richiamato in quel punto tutti i monelli della casa, un vero esercito a disposizione della pupa. Sciamanna, il vecchio manovale meditando che fa la strada con me recando un gran fagotto, nel farsi largo e nel farmi largo fra tutta quella piccola marmaglia, non può fare a meno di dire con quella sua eloquenza asciutta e sentenziosa:

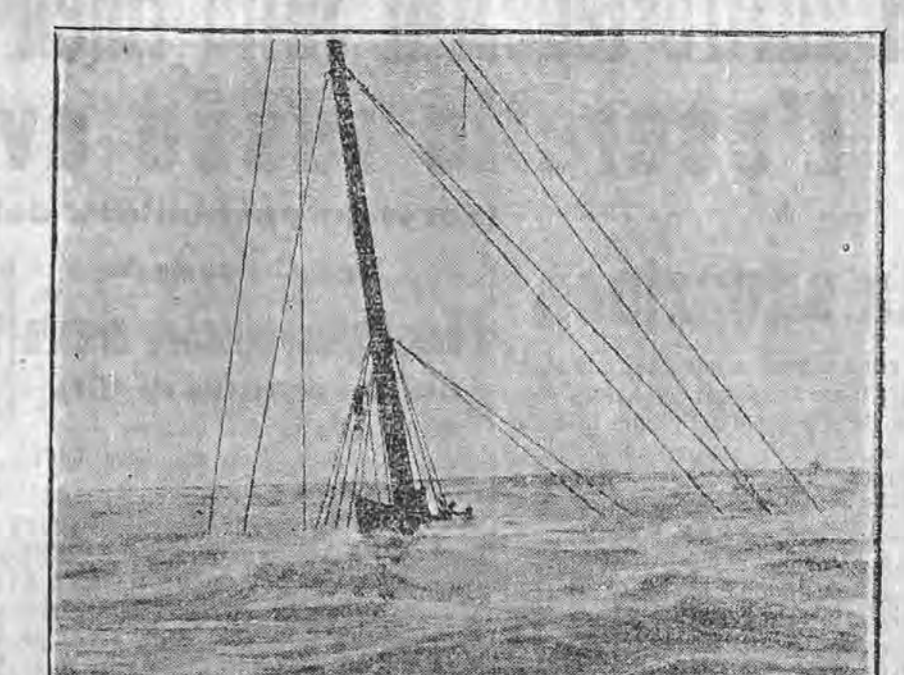
« Quanti sete! Er mondo non finisce! »

Ma eccoci in casa della pupa, in un quartierino cioè di due o tre stanze minuscole ma ben provviste di tutto, con quella pedanteria minuscola che rivela i popolani di buona razza che lavorano e guadagnano. Nannina la sartora ha avuto infatti la fortuna di potere accoppiare i suoi guadagni a quelli d'un bravo ragazzo, tipografo laborioso e appassionato, che mi ha invitato forse per quel vago istinto di solidarietà ch'è fra tutta la gente libreria. Egli, sapendomi uomo di libri, ha voluto forse farmi vedere il prodotto più bello della sua intima tipografia. Scherzi a parte, in quest'esibizione solenne della pupa tutto il vicinato, c'è un orgoglio tenero e sano, l'orgoglio della fecondità, della salute e dell'amore. Si sente che di quest'orgoglio partecipano non solo i due sposi ma tutti i consanguinei e gli affini, che la nascita d'una bella pupa è infine una festa per tutta la stirpe.

Ci sono infatti, nella cucinetta che si è trasformata per l'occasione in salotto, non meno di trenta popolani in abito da festa: i parenti dello sposo e della sposa, i parenti dei parenti, i compari, le comari e le comari delle comari. Tutti a nuovo, in bell'arnese: gli uomini rubicondi, con un tubino sulle ventrè, una cravatta svolazzante, una grande catena d'oro o d'argento e un gran mazzo di ciondoli sulla florida pancia; le donne sgarbanti di scarlatto e di turchino, con gran pendagli d'oro e di corallo. Rossa e gonfia come un gallinaccio, con enormi pendagli di corallo ciondolanti come barbigli, io mi sono trovato vicino la « zì Rosa che abita ar Testaccio ». S'era messa addosso tutta la sua roba d'oro: ci aveva, oltre pendenti, la collana col medaglione, la spilletta col cameo ch'era della madre buonanima, il puntapetto col gran corallo e le perline, la catenella e l'orologio co' li brillantini, li braccialetti quelli grandi, doppi, e tutti li sedici anelli che so' li più belli der Testaccio.

Ognuno aveva portato per fare onore alla pupa e festeggiar la puerpera qualche regalo: un anello, chi un dolce, chi un drappo, chi un ciondolino, chi dodici bottiglie di vin santo: io solo ero venuto a mani vuote e me ne vergognavo un po'. Francamente, data la miseria in cui la guerra ha ridotto le lettere,

Il siluramento del "Lusitania",



Estremità di uno degli alberetti per i segnali (fotografia fatta da un naufrago rifugiato su una imbarcazione).

Lettere trasteverine

La nascita della pupa

(Per telefono al « Resto del Carlino »)

io non avrei potuto offrire alla pupa altro dono che una bottiglietta d'inchiostro copiativo.

A tre a tre, a quattro a quattro, si era ammessi nella camera da letto intorno al letto matrimoniale su cui Nannina giaceva ancora con la faccia un po' smorta ma con gli occhi scintillanti d'allegria e di malizia. I parenti scherzando, con quella giovialità aggressiva ch'è propria dei popolani, gliene dicevano di tutti i colori. Essa si difendeva a meraviglia e quando si affollavano troppo intorno alla cuna della pupa e minacciavano di far cadere in terra la creaturina irritata e piagnucolosa, era lei, era Nannina che insultava scherzosamente i visitatori:

« Noi li famo e voi ce li gustate! Fatelo voi, vecchiacchi, se seto boni, ma pupetta come questa! Pensate che ancora non è neanche battezzata! »

Intorno allo sposo, in cucina, era la stessa festosità aggressiva:

« Senti! Hai fatto bene assai! Ma ad so ce pensa Gujermone per te! »

Perché, manco a dirlo, il povero sposo è richiamato ed ha già dovuto indossare la sua giubba di fantacchino che mal si abbottona oramai sulla pancia incipiente. Tutti i moti adunque han per sottinteso la guerra: il battesimo imminente sarà un battesimo di guerra. Come si chiamerà la pupa? Da molte ore non si pensa che a questo, non si discute che di questo.

Ci sono due grandi partiti: l'uno vorrebbe che la pupa si chiamasse Pace, l'altro vorrebbe che si chiamasse Italia.

« Pace — osserva giustamente zì Rosa — non me pare un nome: na pupa che se chiamasse Pace me farebbe rifle. Come volete fa a chiamarla? Vie' qui, Pacetta: non ve pare de fa « pacetta »? »

L'ideatore, il difensore di questo nome è il padre dello sposo, un vecchio popolano sentenzioso.

« Io ve dico — assicura il nonno della pupa — che oggi se so' riuniti er papa, er re, Giolitti e tutti li ministri e che in questa grande riunione s'è decretato de fa' la pace universale. Me pare che sto nome la potrebbe portà fortuna a 'sta pupetta! »

« Ma, o sor Luigi, ditemene la verità — obiettano gli oppositori — voi ce credete a quello che dice, a quello che fa li ministri? »

« Patatari! — mormora Sciamanna col la sua eloquente brevità. »

« Chiamatela Italia — concludono altri del partito intermedio — e cusi, pace o guerra, nun ve sbagliate! »

« E' mejo Pace! »

« No, è mejo Italia! »

Pochi minuti fa ho incontrato la pupa che ritornava dal battesimo. Oramai ch'essa ha un nome. Dopo avere esitato lungamente fra Pace e Italia, l'han chiamata Claretta.

G. BELLI

Fra Libri e Riviste

La guerra dei popoli

Col titolo « La guerra dei popoli e la futura confederazione europea secondo un metodo analogico storico » il Senatore Ettore Ponti pubblica presso la casa editrice Urico Hoepfl di Milano, un libro interessantissimo.

La dolorosa visione della immensa catastrofe onde oggi è percossa l'Europa ed il desiderio che siano scongiurate per l'avvenire simili calamità hanno ispirato quest'opera, che è d'alto interesse scientifico ed attuale ad un tempo.

D'interesse scientifico, perché l'Autore vi traccia con novità di metodo le linee fondamentali di una larga concezione sociologica e storica, fondata sull'analogia degli organismi biologici e sociali e sur una interpretazione ciclico-evolutiva del loro progredire.

Attraverso forme intermedie o temperamenti transitori, l'Europa si avverrebbe verso un regime confederativo, che, coordinato all'autonomia dei singoli Stati, recherebbe definitivamente alla difesa dell'attuale ordine di cose.

Con sicura fede, confortata dalla scienza, nelle leggi del progresso e negli ideali di solidarietà e di giustizia, l'Autore rivolge a tutti i popoli un vibrante appello alla concordia, ed arguisce che l'Italia nostra, qualunque possa essere il suo prossimo atteggiamento, si renda fautrice di un più organico assetto europeo e di un più alto diritto.

« In cui la guerra ha ridotto le lettere,

Ufficiale italiano con irregolari arabi e ascari eritrei



La Grande Plùe des Eglises de France par Maurice Barrès, 1 vol., Emile Paul, ed.

Ma ritorniamo alla discussione della tesi.

La scienza malinconica dei grandi critici, quella di Burouff, di Renan, di Taine e di Littré ha potuto far vedere nel seguito dell'evoluzione storica la creazione inesistente degli dei, ma questa trasformazione del passato è attestata un bisogno eterno. Consideriamo per quello che valgono le affermazioni illuminate dei signori della democrazia, l'elevazione subitanea del genere umano, il miracolo del nazionalismo. Non è più il tempo allorché Michelet predicava la costruzione del nuovo edificio e Quinet intravedeva l'avvento di un'epoca nuova. L'esperienza ha rimesso le cose a posto e quaranta anni di democrazia hanno insegnato ai francesi in qual senso avviene il cambiamento dei costumi e degli spiriti. Allora cosa volete fare? Domanda Barrès. Cosa date a questa folla di uomini e di donne che hanno un cuore, un'immaginazione, che hanno bisogno di certe ore della vita e in tutte le circostanze che si mettono un po' rudemente in presenza di loro stessi, di comprendere e di sperare? « Tutte le sere, tutti i teatri di Parigi distribuiscono alla folla

Ma ritorniamo alla discussione della tesi.

La scienza malinconica dei grandi critici, quella di Burouff, di Renan, di Taine e di Littré ha potuto far vedere nel seguito dell'evoluzione storica la creazione inesistente degli dei, ma questa trasformazione del passato è attestata un bisogno eterno. Consideriamo per quello che valgono le affermazioni illuminate dei signori della democrazia, l'elevazione subitanea del genere umano, il miracolo del nazionalismo. Non è più il tempo allorché Michelet predicava la costruzione del nuovo edificio e Quinet intravedeva l'avvento di un'epoca nuova. L'esperienza ha rimesso le cose a posto e quaranta anni di democrazia hanno insegnato ai francesi in qual senso avviene il cambiamento dei costumi e degli spiriti. Allora cosa volete fare? Domanda Barrès. Cosa date a questa folla di uomini e di donne che hanno un cuore, un'immaginazione, che hanno bisogno di certe ore della vita e in tutte le circostanze che si mettono un po' rudemente in presenza di loro stessi, di comprendere e di sperare? « Tutte le sere, tutti i teatri di Parigi distribuiscono alla folla

Ma ritorniamo alla discussione della tesi.

La scienza malinconica dei grandi critici, quella di Burouff, di Renan, di Taine e di Littré ha potuto far vedere nel seguito dell'evoluzione storica la creazione inesistente degli dei, ma questa trasformazione del passato è attestata un bisogno eterno. Consideriamo per quello che valgono le affermazioni illuminate dei signori della democrazia, l'elevazione subitanea del genere umano, il miracolo del nazionalismo. Non è più il tempo allorché Michelet predicava la costruzione del nuovo edificio e Quinet intravedeva l'avvento di un'epoca nuova. L'esperienza ha rimesso le cose a posto e quaranta anni di democrazia hanno insegnato ai francesi in qual senso avviene il cambiamento dei costumi e degli spiriti. Allora cosa volete fare? Domanda Barrès. Cosa date a questa folla di uomini e di donne che hanno un cuore, un'immaginazione, che hanno bisogno di certe ore della vita e in tutte le circostanze che si mettono un po' rudemente in presenza di loro stessi, di comprendere e di sperare? « Tutte le sere, tutti i teatri di Parigi distribuiscono alla folla

Gli austro-tedeschi sulla linea del San e dinanzi a Przemysl L'esercito russo avanza oltre il Pruth

(Servizio particolare del "Resto del Carlino.")

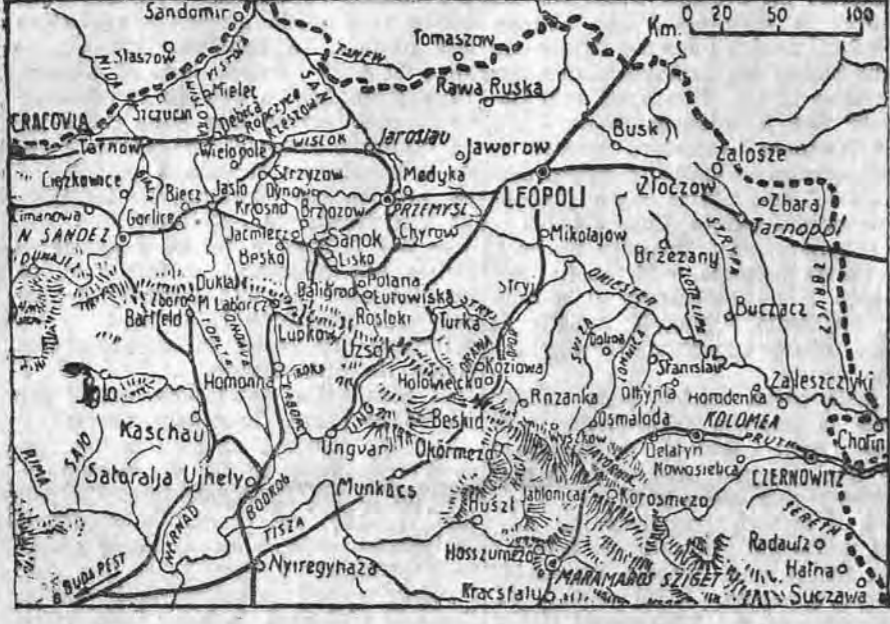
La situazione

Il comunicato austriaco annuncia che gli eserciti alleati avanzano sempre in Galizia e nella Polonia meridionale, su tutta la linea dalla Pilica sino alla regione di Dolina, a sud di Stryj. Sul San, gli austro-tedeschi hanno occupato le città di Rudnik, Lezajsk e Jaroslav, a nord di Przemysl; sono giunti dinanzi al ponte di questa piazzaforte e a sud di questa hanno preso Debromil, Stary-Sambor e le alture a sud-ovest di Dolina. I russi affermano che le loro truppe si raccolgono sulla linea del San per concentrarsi e prepararsi a una difesa e a una successiva controffesa che arresti l'enorme pressione delle forze nemiche.

Nella Galizia sud orientale l'esercito austriaco ha ripiegato di qua dal Pruth su un fronte di 140 verste dalla Bystrzyca, presso Stanislaw, fino alla frontiera rumena. La cavalleria dello Czar inseguisce e preme con cariche continue sulle retroguardie avversarie che continuano a ritirarsi.

Nella Russia nord occidentale, i tedeschi annunciano d'aver arrestato l'offensiva russa presso Schawli.

La battaglia in Galizia



Concentramento russo sul San Gli austriaci si ritirano di qua dal Pruth

PIETROGRADO 15, mattina. — Il comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo dice:

Nella regione di Schawli il combattimento si sviluppa in condizioni per noi favorevoli. Facemmo il giorno 14 oltre mille prigionieri tedeschi e prendemmo nove mitragliatrici.

Nella Galizia occidentale l'intensità dei combattimenti si è indebolita dal giorno 10. Le nostre truppe si raccolgono successivamente sulla linea del fiume San allo scopo di attuare una dislocazione più concreta.

L'esercito austriaco, che aveva sgomberato il giorno 11 una posizione potentemente fortificata estendendosi dalla Bystrzyca fino alla frontiera della Rumenia, per una lunghezza di 140 verste, ripiegò il 12 in tutta fretta oltre il Pruth. La cavalleria nemica, sacrificatasi per proteggere colle sue cariche la ritirata generale, fu dispersa dal nostro fuoco. Le nostre divisioni di cavalleria ruppero in parecchi punti il fronte nemico e misero con riuscite cariche il disordine nella marcia delle colonne nemiche. L'energico inseguimento continua in condizioni per noi particolarmente favorevoli. L'importante numero di prigionieri fatti aumenta rapidamente. (Stefani).

Il 10° corpo austriaco dinanzi a Przemysl

La linea del San raggiunta dagli alleati

VIENNA 15, sera. — Il comunicato ufficiale in data d'oggi dice: Gli eserciti russi continuano la ritirata nella Galizia e nella Polonia su tutto il fronte da Nowomiaszio alla Pilica fino a sud del Dniester e nella regione di Dolina. Gli eserciti alleati avanzano sul San. Le città di Rudnik e Lezajsk (sulla sinistra del San) furono conquistate dalle nostre truppe; la città di Jaroslav dalle truppe alleate.

Il decimo corpo austro-ungarico, che era stato reclutato nella Galizia centrale, giunse davanti al ponte di Przemysl, sua città d'origine.

Nel Caucaso

I russi progrediscono ancora nella regione di Olty

RIETROGRADO 15, mattina. — Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso dice:

Nella regione di Olty le nostre truppe hanno consolidato le loro posizioni sulla catena delle montagne di Baidli e nei colli, e hanno ricacciato i turchi a sud-ovest. Abbiamo progredito a sud di Dutah e la nostra cavalleria si è avanzata su Patnos ove ha incontrato i turchi che sono stati dispersi nella regione di Van.

Le nostre truppe hanno sloggiato il nemico dalla valle di Abag.

Nessun cambiamento nelle altre regioni. (Stefani).

Battello da pesca affondato

LONDRA 14, sera. — Un battello da pesca "Cancer", di cui non si aveva alcuna notizia dal 13 aprile, fu affondato il 22 aprile da un sottomarino tedesco come risulta da una lettera di un uomo dell'equipaggio ora prigioniero di guerra in Germania di cui il "Board Of Trade" ha ricevuto copia.

L'attacco ai Dardanelli

Tutti gli attacchi turchi respinti dagli alleati

LONDRA 15, sera. — I giornali hanno dai Dardanelli una descrizione sulle operazioni che si svolgono negli stretti.

Il primo maggio il nemico iniziò alle ore 10,30 di sera un attacco che durò fino all'alba e che, visto dalla nave in cui si trovavano i corrispondenti, presentava uno spettacolo indimenticabile. I cannoni da campagna e gli obici inglesi e turchi tiravano tutta la notte e il rombo era dominato da quello più potente dei pezzi di marina delle navi da guerra. Di tratto in tratto raschiavano tutta la scena, i turchi dovettero subire grosse perdite durante questi combattimenti che durarono tutta la notte e durante i quali rimovavano continuamente i loro attacchi con un vigore e con una tenacia straordinaria. Si poté vedere a notte tempo dalla nave uno spettacolo magnifico; un attacco alla baionetta fra francesi e turchi. Al levare del giorno tutti i turchi che erano riusciti a penetrare nelle linee francesi erano uccisi o fatti prigionieri. Si valutano a 3000 uomini le perdite dei turchi i quali non guadagnarono un pollice di terreno e non inflissero all'avversario che perdite relativamente lievi. I turchi rinnovarono i loro attacchi la notte seguente a mezzanotte. Le posizioni turchi a Seddul Bahr e le trincee protette da fil di ferro con punte, che il comandante tedesco dell'esercito turco dichiarava inspiegabili, davano la impressione che lo sbarco sarebbe stato effettivamente impossibile, ma i pezzi della marina presero il sopravvento sul fuoco turco-tedesco. Una granata inglese passò solo a pochi piedi dalla Goeben che tentava di bombardare un trasporto. (Stefani).

La nota degli Stati Uniti alla Germania

La "pericolosa cortesia" di Wilson

NEW YORK 15, mattina. — Ecco nella sua sostanza la nota degli Stati Uniti alla Germania.

E' necessario che gli Stati Uniti e la Germania si intendano relativamente alla grave situazione che risulta dagli accidenti del Falaha, del Gullfith e del Lusitania, i quali hanno causato una pensosa sorpresa. Ricordandosi della precedente attitudine umanitaria della Germania sul terreno della libertà marittima e del diritto internazionale, gli Stati Uniti si rifiutano di credere che la Germania approvvi simili atti e sperano fermamente che essa manterrà la sua antica attitudine. Gli Stati Uniti dichiarano che era precedentemente impossibile di ammettere la creazione da parte della Germania di una zona di guerra in modo da limitare i diritti delle navi americane e dei cittadini americani che viaggiano su piroscafi beligeranti. Gli Stati Uniti presumono che la Germania non contesti per nulla tale diritto ed insistono sulla impossibilità di impiegare sottomarini per la distruzione del commercio senza violare i precetti imperativi della giustizia e dell'umanità. Gli Stati Uniti, trascurando la sorprendente irregolarità della nota dell'ambasciatore tedesco diretta al popolo americano per mezzo della stampa, ritengono che nessun avvenimento possa servire a scusare un atto illegale ed inumano, né ad attenuarne la responsabilità. Il governo nord-americano può soltanto ammettere che gli ufficiali tedeschi colpevoli abbiano male compreso i loro ordini.

Le perdite ottomane si eleverebbero a 55,000 uomini

L'attacco alle alture di Kilid Bahr

ATENE 15, sera. — Si annunzia che le perdite subite dai turchi nei combattimenti dei Dardanelli si elevarono a 55.000 uomini di cui 40.000 feriti furono trasportati a Costantinopoli.

Seconda informazione pubblicata dai giornali le operazioni delle truppe francesi verso Kaba Tepè sembrano coronate da successo malgrado la ostinata resistenza opposta dai turchi. Esse progrediscono con vigore verso la sommità delle alture che dominano Kilid Bahr il cui possesso permetterebbe di coprire la sinistra inglese operante verso Kithias. Gli inglesi danno combattimenti accaniti per il possesso delle alture di Kilid Bahr che avranno per risultato di facilitare la presa dei forti degli stretti. Le ultime notizie segnalano che gli inglesi hanno sloggiato il nemico da numerosi trinceramenti sulle alture di Kilid Bahr. Il successo delle operazioni degli alleati sembra assicurato malgrado le gravi difficoltà che rimangono da superare. Ieri si è avuto un combattimento aereo a Madras fra aeroplani turchi e alleati. Gli aviatori alleati hanno distrutto un aeroplano turco. (Stefani).

Particolari retrospettivi sull'affondamento della "Goliath"

Nuovi successi turchi

COSTANTINOPOLI 15, mattina. — Il Quartier Generale comunica: Ad Attribur il nemico malgrado i rinforzi ricevuti non può avanzare dalle sue trincee. Su alcuni punti il nemico tenta un'attività che fallisce di fronte ai nostri contrattacchi. Nel settore di Seddul Bahr il nemico mantiene le antiche posizioni e conserva la calma. Un nostro aviatore ha gettato con successo bombe sul campo nemico. Il nemico ha ricevuto rinforzi che sono stati dispersi dal fuoco efficace delle nostre batterie che abbiamo fatte avanzare.

La nave affondata ieri l'altro mattina è la corazzata inglese Goliath. Una gran parte dell'equipaggio è annegata. Questa vittoria è stata riportata dalla nostra controltorpediniera Muavenet-i-Millet che dopo aver compiuto con successo la sua missione è rientrata incolume. Le torpediniere nemiche sono state costrette a ritirarsi davanti al fuoco delle nostre batterie da costa. Forti fragori di esplosioni sono stati uditi fra le torpediniere nemiche.

Le nostre batterie da costa della riva asiatica hanno efficacemente bombardato lo sbarcadero e i campi nemici di Seddul Bahr ed hanno provocato un grande incendio.

La corazzata Charles Martel che bombardava senza successo le nostre batterie della Anatolia è stata colpita due volte. L'incrociatore francese Jeanne d'Arc ha tentato di sbarcare soldati nei paraggi dell'Anatolia ma in seguito ad un nostro attacco i soldati sbarcati sono fuggiti. L'incrociatore si è ritirato. Niente di importante sugli altri fronti.

La controltorpediniera turca Muavenet-i-Millet che ha affondato la corazzata inglese Goliath è una grossa silurante del tipo Scheichau con 620 tonnellate, 9000 cavalli di forza e 35 nodi di velocità. E' armata di 2 cannoni da 103 e tre tubi lanciasiluri.

Il "Goeben", danneggiato nello scontro colla flotta russa

Trasporto tedesco affondato

PIETROGRADO, 15, sera. — A proposito delle notizie da fonte turco-tedesca secondo cui la squadra russa che bombardava il Bosforo sarebbe fuggita fino a Sebastopoli davanti al Goeben il cui fuoco avrebbe danneggiato la nave ammiraglia russa, si dichiara da fonte ufficiale che il Goeben tirò circa duecento colpi nessuno dei quali colpì nel segno e rientrò nel Corno d'Oro con una falla a bordo turata con tela di vela, la calda spenta e un fumaiolo con avarie. Molti uomini dell'equipaggio rimasero uccisi o feriti.

Il loro numero viene accuratamente nascosto. Un distacco di sottomarini della flotta del Baltico di ritorno da una delle sue solite crociere riferisce che un solo sottomarino inglese facente parte di un distacco di Libau un trasporto nemico scortato da navi da guerra. (Stefani).

La nota degli Stati Uniti alla Germania

La "pericolosa cortesia" di Wilson

NEW YORK 15, mattina. — Ecco nella sua sostanza la nota degli Stati Uniti alla Germania.

E' necessario che gli Stati Uniti e la Germania si intendano relativamente alla grave situazione che risulta dagli accidenti del Falaha, del Gullfith e del Lusitania, i quali hanno causato una pensosa sorpresa. Ricordandosi della precedente attitudine umanitaria della Germania sul terreno della libertà marittima e del diritto internazionale, gli Stati Uniti si rifiutano di credere che la Germania approvvi simili atti e sperano fermamente che essa manterrà la sua antica attitudine. Gli Stati Uniti dichiarano che era precedentemente impossibile di ammettere la creazione da parte della Germania di una zona di guerra in modo da limitare i diritti delle navi americane e dei cittadini americani che viaggiano su piroscafi beligeranti. Gli Stati Uniti presumono che la Germania non contesti per nulla tale diritto ed insistono sulla impossibilità di impiegare sottomarini per la distruzione del commercio senza violare i precetti imperativi della giustizia e dell'umanità. Gli Stati Uniti, trascurando la sorprendente irregolarità della nota dell'ambasciatore tedesco diretta al popolo americano per mezzo della stampa, ritengono che nessun avvenimento possa servire a scusare un atto illegale ed inumano, né ad attenuarne la responsabilità. Il governo nord-americano può soltanto ammettere che gli ufficiali tedeschi colpevoli abbiano male compreso i loro ordini.

Gli Stati Uniti credono che la Germania sconsiglierebbe questi atti, li riparerà nella misura del possibile o prenderà immediatamente misure per impedirne il ripetersi.

Le espressioni di rammarico e le offerte di riparazioni possono soddisfare gli obblighi internazionali in caso di distruzione erronea di navi neutre, non accompagnate da perdita di vite umane, ma esse non sono sufficienti a giustificare e a scusare i metodi che espongono i neutri a pericoli nuovi e inaccettabili. La Germania non dovrà attendersi che gli Stati Uniti si astengano in alcun modo dal parlare e dall'agire come è necessario per mantenere i diritti del Governo e dei cittadini americani.

Commenti della stampa

La stampa nord-americana è unanime nell'approvare la nota degli Stati Uniti alla Germania e si dichiara specialmente soddisfatta del suo tono moderato, ma tuttavia fermo.

I giornali dicono che il presidente Wilson può contare sull'appoggio morale e materiale del paese.

Il New York Times dice: «La nota ha un grande valore diplomatico nel senso che non soltanto essa offre alla Germania la scelta della sua risposta, ma lascia ancora comprendere quali potranno essere le conseguenze».

Il Sun dichiara che il paese attende tranquillamente la risposta della Germania.

The World scrive: «La più evidente intenzione della nota è la piena decisione del presidente Wilson di ristabilire il rispetto delle convenzioni internazionali in alto mare, senza alcun compromesso».

L'Herald di Chicago nota che la scelta fra la guerra e la pace spetta alla Germania.

Il Ledger di Filadelfia osserva che la nota non costituisce una minaccia di guerra a meno che il Governo tedesco non la consideri come tale. Il Globe di Boston dice che la nota indica chiaramente che la Germania dovrà cedere o accettare le conseguenze di qualsiasi misura che gli Stati Uniti possono essere obbligati a prendere. Un dispaccio dell'Associated Press dice che i funzionari del Governo federale rifiutano di fare dichiarazioni circa la nota della Germania. Quasi tutti i governanti degli stati e gli altri funzionari elogiano la nota e sperano che la Germania comprenderà il sentimento che l'ha dettata. In ogni caso tutti ga-

Le trattative interrotte fra l'Intesa e la Grecia

ATENE 15, mattina. — L'Agenzia di Atene pubblica: L'accordo definitivo non essendo intervenuto fra la Grecia e le Potenze dell'Intesa circa la formula di garanzia dell'integrità territoriale, le trattative subirono una sosta. (Stefani).

La salute del Re di Grecia e la situazione ellenica

ROMA 15, sera. — La Legazione di Grecia comunica:

Un giornale ha pubblicato un telegramma da Atene il quale annunzia che lo stato di salute di S. M. il Re di Grecia è assai grave, ed aggiunge che la situazione del paese è inquietante. Queste notizie sono senza nessun fondamento. Lo stato di salute del Re è riferito dai bollettini ufficiali trasmessi regolarmente; e una calma perfetta regna in Grecia. Il bollettino pubblicato ieri sera sulla salute del Re dice che lo stato del sovrano migliora. Di fronte alla persistenza dell'indisposizione del Re il Consiglio dei Ministri decise per misura di prudenza di fare appello alle cure di uno specialista d'Europa.

La regina madre Olga ritornò ad Atene proveniente da Pietrogrado. (Stefani).

Sbarchi degli alleati smentiti da Costantinopoli

COSTANTINOPOLI 15, sera. — Un comunicato dal Quartier generale in data 14 dice: E' assolutamente inesatto che i russi sbarcano a Ighna Aga e che gli inglesi sbarcarono pure a Uria presso Smirne come fu annunciato dai giornali esteri. (Stefani).

Di qua e di là dal confine

Ciò che si vede oltre l'Aussa

La nostra gente e le notizie da Roma

(Servizio particolare del "Resto del Carlino")

Torre di Zuino, 14.

Mentre giungono dalla Capiti le deprimenti notizie politiche che qui sono accolte da un profondo senso d'angoscia, avanzando verso il confine e taglia queste nostre terre, s'ode ancora il rullo del tamburo che accompagna il bandiere il quale va intonando di contrada in contrada ai cittadini regnicoli di sgombrare il suolo austriaco. E giungono ancora le carovane dolenti di cittadini italiani cresciuti e nati oltre confine costretti a tornare nel paese della loro origine che non conoscono e dove non conoscono alcuno.

Prevalgono in queste carovane ramfinchi gli stracci, le donne ed i bambini. — Dove andate? si chiede a qualcuno. — Non lo sappiamo. Ci fermeremo a Padova, a Venezia... Mah... Vi è chi grida superando l'intera tristezza: — Viva Trieste italiana!

E non si sa che cosa risponderà. Molti non hanno mezzi. Altri, possessori di moneta austriaca, se la vedono rifiutata anche ai cambi.

Vuotato così il territorio austriaco degli abitatori non graditi alla autorità ed a quella militare, il transito al confine, più severamente vigilato, si è ridotto a quello di poche persone note che vanno per affari. Vi sono terre di un unico proprietario divise dal confine, e quindi non è possibile che il passaggio sia completamente evitato.

Il primo ponte dell'Aussa tra Torre di Zuino e Cervignano è stato sbarcato da alti comoli di pietre trasportate dalla ragazzaglia solleticata e iungata dagli imperialregi funzionari. Una vecchia signora di sentimenti italiani, opponendosi a che dalla sua proprietà fosse portato via il materiale per le barricate austriache, fu dilogiata e minacciata.

I ragazzi sono stati muniti di fucili e pomposamente battezzati con la qualifica di franchi tiratori.

Quale sia però lo stato d'animo della popolazione di confine soggetta all'Austria, è facile rilevare dai quotidiani incidenti. Per nulla, per una parola che diventa allarme, per un treno che arriva fuori orario alla stazione di Cervignano, tutti sono presi da una grande agitazione. Si grida da ogni parte: «Arrivano gli italiani» e, davvero, non si vede alcuno che contro questo arrivo imbracci il fucile.

L'alto giorno erano alcune bandiere rosse d'uso ferroviario che mettevano in allarme la popolazione convinta che le solite bandierine segname di via ingombrata, fossero i segni delle ostilità aperte.

Tutti i giorni trascorrono in quest'ansia. La popolazione entro il nostro confine è perfetta. Come dicevo più sopra si avvisiscono le notizie che vengono dalla capitale. Si stenta crederci. Tutti ne rimangono stupiti.

— Come! Noi siamo pronti: noi che saremo in mezzo ai primi orrori della guerra, ci troviamo calmi e volentieri al nostro posto, aspettando... Ed a Roma fanno questo?

Non vi posso riferire tutti i discorsi. L'indignazione ha accenti che in questo momento non si possono trasmettere. In ciò che avviene, molti sentono come una offesa in pieno petto.

Non si può immaginare l'effetto prodotto dalla vista di pattuglie di cavalleria austriaca che battono ad intervalli l'oltre confine da alcuni giorni. Un effetto d'ansia e di letizia italiana. Sono comparsi anche dei «fez» rossi. Si tratta di soldati bosniaci che si dice siano

Le trattative interrotte fra l'Intesa e la Grecia

ATENE 15, mattina. — L'Agenzia di Atene pubblica: L'accordo definitivo non essendo intervenuto fra la Grecia e le Potenze dell'Intesa circa la formula di garanzia dell'integrità territoriale, le trattative subirono una sosta. (Stefani).

La salute del Re di Grecia e la situazione ellenica

ROMA 15, sera. — La Legazione di Grecia comunica:

Un giornale ha pubblicato un telegramma da Atene il quale annunzia che lo stato di salute di S. M. il Re di Grecia è assai grave, ed aggiunge che la situazione del paese è inquietante. Queste notizie sono senza nessun fondamento. Lo stato di salute del Re è riferito dai bollettini ufficiali trasmessi regolarmente; e una calma perfetta regna in Grecia. Il bollettino pubblicato ieri sera sulla salute del Re dice che lo stato del sovrano migliora. Di fronte alla persistenza dell'indisposizione del Re il Consiglio dei Ministri decise per misura di prudenza di fare appello alle cure di uno specialista d'Europa.

La regina madre Olga ritornò ad Atene proveniente da Pietrogrado. (Stefani).

Sbarchi degli alleati smentiti da Costantinopoli

COSTANTINOPOLI 15, sera. — Un comunicato dal Quartier generale in data 14 dice: E' assolutamente inesatto che i russi sbarcano a Ighna Aga e che gli inglesi sbarcarono pure a Uria presso Smirne come fu annunciato dai giornali esteri. (Stefani).

Di qua e di là dal confine

Ciò che si vede oltre l'Aussa

La nostra gente e le notizie da Roma

(Servizio particolare del "Resto del Carlino")

Torre di Zuino, 14.

Mentre giungono dalla Capiti le deprimenti notizie politiche che qui sono accolte da un profondo senso d'angoscia, avanzando verso il confine e taglia queste nostre terre, s'ode ancora il rullo del tamburo che accompagna il bandiere il quale va intonando di contrada in contrada ai cittadini regnicoli di sgombrare il suolo austriaco. E giungono ancora le carovane dolenti di cittadini italiani cresciuti e nati oltre confine costretti a tornare nel paese della loro origine che non conoscono e dove non conoscono alcuno.

Prevalgono in queste carovane ramfinchi gli stracci, le donne ed i bambini. — Dove andate? si chiede a qualcuno. — Non lo sappiamo. Ci fermeremo a Padova, a Venezia... Mah... Vi è chi grida superando l'intera tristezza: — Viva Trieste italiana!

E non si sa che cosa risponderà. Molti non hanno mezzi. Altri, possessori di moneta austriaca, se la vedono rifiutata anche ai cambi.

Vuotato così il territorio austriaco degli abitatori non graditi alla autorità ed a quella militare, il transito al confine, più severamente vigilato, si è ridotto a quello di poche persone note che vanno per affari. Vi sono terre di un unico proprietario divise dal confine, e quindi non è possibile che il passaggio sia completamente evitato.

Il primo ponte dell'Aussa tra Torre di Zuino e Cervignano è stato sbarcato da alti comoli di pietre trasportate dalla ragazzaglia solleticata e iungata dagli imperialregi funzionari. Una vecchia signora di sentimenti italiani, opponendosi a che dalla sua proprietà fosse portato via il materiale per le barricate austriache, fu dilogiata e minacciata.

I ragazzi sono stati muniti di fucili e pomposamente battezzati con la qualifica di franchi tiratori.

Quale sia però lo stato d'animo della popolazione di confine soggetta all'Austria, è facile rilevare dai quotidiani incidenti. Per nulla, per una parola che diventa allarme, per un treno che arriva fuori orario alla stazione di Cervignano, tutti sono presi da una grande agitazione. Si grida da ogni parte: «Arrivano gli italiani» e, davvero, non si vede alcuno che contro questo arrivo imbracci il fucile.

L'alto giorno erano alcune bandiere rosse d'uso ferroviario che mettevano in allarme la popolazione convinta che le solite bandierine segname di via ingombrata, fossero i segni delle ostilità aperte.

Tutti i giorni trascorrono in quest'ansia. La popolazione entro il nostro confine è perfetta. Come dicevo più sopra si avvisiscono le notizie che vengono dalla capitale. Si stenta crederci. Tutti ne rimangono stupiti.

— Come! Noi siamo pronti: noi che saremo in mezzo ai primi orrori della guerra, ci troviamo calmi e volentieri al nostro posto, aspettando... Ed a Roma fanno questo?

Non vi posso riferire tutti i discorsi. L'indignazione ha accenti che in questo momento non si possono trasmettere. In ciò che avviene, molti sentono come una offesa in pieno petto.

Non si può immaginare l'effetto prodotto dalla vista di pattuglie di cavalleria austriaca che battono ad intervalli l'oltre confine da alcuni giorni. Un effetto d'ansia e di letizia italiana. Sono comparsi anche dei «fez» rossi. Si tratta di soldati bosniaci che si dice siano

Altri particolari

TORRE DI ZUINO 15. — (Pina) Una nuova leva in massa è stata ordinata da Vienna, leva che va dai nati del 1887 al 1894, cioè degli uomini dal diciotto ai cinquanta anni. Senza attendere speciale chiamata tutti gli obblighi di leva dovranno essere pagati immediatamente. Gli obblighi di leva saranno pagati senza addebi- tamento e senza giustificazione, pagati a punti con arresto da un mese a due anni. Il nuovo esercito verrà immediatamente istruito e rinforzato in parte quello già destinato contro l'Italia e costituito di revisioni di precedenti leve in massa. Questo primo esercito dovrà essere mandato contro il nostro ed ha già occupato vari punti importanti.

Le truppe del Carso comprendono specialmente boemi, croati, bosniaci, serbi, bulgari ed opelini, Prosecco, Santa Croce, Nabschina, Sessana. Ai soldati di razza slava vengono distribuite, per eccitata contro di noi, coccarde del tricolore slavo e cioè: bianco, rosso, azzurro. Gli ufficiali assicurano gli slavi che in questi giorni saranno a Venezia; e così finita la guerra con l'Italia che non avrà avute abbastanza.

Oltre i ragazzi (franchi tiratori) sono armati i vecchi di sessanta e più anni e le guardie di pubblica sicurezza che saranno avviate ai confini per sorveglianza e per uccidere, occorrendo, le truppe.

Intanto, fino ad ulteriori disposizioni, è stato vietato il movimento d'automobili e biciclette dei privati nel distretto di Gradisca, Montefalcone, Sessana e Tolmino, nonché nel territorio di Trieste.

Premiate Terme di Castel S. Pietro

(Bologna) Celebri laghi - Bagni salinosolforati - Situazione salubre - Dolore ascendenti - Acqua sulfureo-purgativa. HOTEL e RISTORANTE. Clima saluberrimo - Ogni comodità di servizi - PREZZI MODICI. 29 GIUGNO - 15 SETTEMBRE.

CONDICURA

OTT. CANDELA di fama mondiale, guarisce mali e disturbi di cuore, Mialgia, Gotta, Reumatismo, ecc. in tutte le forme. Unico gratis. Invece di C. Milano, Via S. Barnaba, 13.

LA MANIFESTAZIONE

Le dimostrazioni di ieri all'Università e alla Società operaia

Gli incidenti mattinali

Giornata calma. Mattinata senza incidenti. Il partito di fermento è in piazza e nei corridoi dell'Università dove si commenta la legge di pace. In tutta la sera si susseguono i discorsi di propaganda.

Un movimento anche nei luoghi dove si riuniscono i socialisti. I quali annunciano per stasera un'assemblea in piazza. La legge di pace è l'argomento di discussione.

Se non che il Prefetto ha dichiarato che non si concederà l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

stui tale voce è più debole dello spirito di parte, egli trascina nei tumulti delle piazze e nella lotta fratricida l'anima stessa d'Italia per la gioia di chi le è nemico.

Cittadini, non invano io invoco da voi di ricordare soltanto di essere tutti figli di una Grande Madre che vi domanda di sentirvi fratelli e di non aggiungere lo strazio di vedervi proprio ogni diviso, a conto che l'appello al vostro cuore parla ancora più che l'appello ai rigori della legge che, in ogni caso, saprà tutelare l'ordine contro chiunque si affrettasse a turbarlo.

Stigmatizzano le violente ed ogni menomazione alla libertà civile e politica per la legge di pace. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Gelosi custodi del diritto per tutti di esprimere altamente le loro opinioni, diritto che è il fondamento dei principi democratici, ormai acquisiti dalla pubblica coscienza, abbiamo assistito con animo di socialisti, che conoscono tutte le persecuzioni, e con cuore di italiani, che aspirano a forme politiche più libere, alle dimostrazioni di questi giorni senza gretti odii di parte e senza rittorismi.

Un dolore soltanto ci assilla: che cioè un alto dibattito politico degeneri in una selvaggia caccia agli uomini ed in un infuocato strazio delle cose.

Cittadini, Non è nostro intendimento di dare giudizi sui diversi atteggiamenti che sono per noi ugualmente nobili, se animati da profonde e mature convinzioni; soltanto vi domandiamo di abbandonare ogni inutile violenza, la quale potrebbe distruggere i benefici della libertà, così faticosamente acquistati a ricondurci il nostro paese in uno stato di soggezione, ugualmente dannoso a tutte le idee.

Non è nostro intendimento di dare giudizi sui diversi atteggiamenti che sono per noi ugualmente nobili, se animati da profonde e mature convinzioni; soltanto vi domandiamo di abbandonare ogni inutile violenza, la quale potrebbe distruggere i benefici della libertà, così faticosamente acquistati a ricondurci il nostro paese in uno stato di soggezione, ugualmente dannoso a tutte le idee.

Non è nostro intendimento di dare giudizi sui diversi atteggiamenti che sono per noi ugualmente nobili, se animati da profonde e mature convinzioni; soltanto vi domandiamo di abbandonare ogni inutile violenza, la quale potrebbe distruggere i benefici della libertà, così faticosamente acquistati a ricondurci il nostro paese in uno stato di soggezione, ugualmente dannoso a tutte le idee.

Non è nostro intendimento di dare giudizi sui diversi atteggiamenti che sono per noi ugualmente nobili, se animati da profonde e mature convinzioni; soltanto vi domandiamo di abbandonare ogni inutile violenza, la quale potrebbe distruggere i benefici della libertà, così faticosamente acquistati a ricondurci il nostro paese in uno stato di soggezione, ugualmente dannoso a tutte le idee.

Non è nostro intendimento di dare giudizi sui diversi atteggiamenti che sono per noi ugualmente nobili, se animati da profonde e mature convinzioni; soltanto vi domandiamo di abbandonare ogni inutile violenza, la quale potrebbe distruggere i benefici della libertà, così faticosamente acquistati a ricondurci il nostro paese in uno stato di soggezione, ugualmente dannoso a tutte le idee.

Non è nostro intendimento di dare giudizi sui diversi atteggiamenti che sono per noi ugualmente nobili, se animati da profonde e mature convinzioni; soltanto vi domandiamo di abbandonare ogni inutile violenza, la quale potrebbe distruggere i benefici della libertà, così faticosamente acquistati a ricondurci il nostro paese in uno stato di soggezione, ugualmente dannoso a tutte le idee.

Non è nostro intendimento di dare giudizi sui diversi atteggiamenti che sono per noi ugualmente nobili, se animati da profonde e mature convinzioni; soltanto vi domandiamo di abbandonare ogni inutile violenza, la quale potrebbe distruggere i benefici della libertà, così faticosamente acquistati a ricondurci il nostro paese in uno stato di soggezione, ugualmente dannoso a tutte le idee.

Non è nostro intendimento di dare giudizi sui diversi atteggiamenti che sono per noi ugualmente nobili, se animati da profonde e mature convinzioni; soltanto vi domandiamo di abbandonare ogni inutile violenza, la quale potrebbe distruggere i benefici della libertà, così faticosamente acquistati a ricondurci il nostro paese in uno stato di soggezione, ugualmente dannoso a tutte le idee.

Non è nostro intendimento di dare giudizi sui diversi atteggiamenti che sono per noi ugualmente nobili, se animati da profonde e mature convinzioni; soltanto vi domandiamo di abbandonare ogni inutile violenza, la quale potrebbe distruggere i benefici della libertà, così faticosamente acquistati a ricondurci il nostro paese in uno stato di soggezione, ugualmente dannoso a tutte le idee.

Non è nostro intendimento di dare giudizi sui diversi atteggiamenti che sono per noi ugualmente nobili, se animati da profonde e mature convinzioni; soltanto vi domandiamo di abbandonare ogni inutile violenza, la quale potrebbe distruggere i benefici della libertà, così faticosamente acquistati a ricondurci il nostro paese in uno stato di soggezione, ugualmente dannoso a tutte le idee.

Non è nostro intendimento di dare giudizi sui diversi atteggiamenti che sono per noi ugualmente nobili, se animati da profonde e mature convinzioni; soltanto vi domandiamo di abbandonare ogni inutile violenza, la quale potrebbe distruggere i benefici della libertà, così faticosamente acquistati a ricondurci il nostro paese in uno stato di soggezione, ugualmente dannoso a tutte le idee.

Non è nostro intendimento di dare giudizi sui diversi atteggiamenti che sono per noi ugualmente nobili, se animati da profonde e mature convinzioni; soltanto vi domandiamo di abbandonare ogni inutile violenza, la quale potrebbe distruggere i benefici della libertà, così faticosamente acquistati a ricondurci il nostro paese in uno stato di soggezione, ugualmente dannoso a tutte le idee.

Non è nostro intendimento di dare giudizi sui diversi atteggiamenti che sono per noi ugualmente nobili, se animati da profonde e mature convinzioni; soltanto vi domandiamo di abbandonare ogni inutile violenza, la quale potrebbe distruggere i benefici della libertà, così faticosamente acquistati a ricondurci il nostro paese in uno stato di soggezione, ugualmente dannoso a tutte le idee.

Non è nostro intendimento di dare giudizi sui diversi atteggiamenti che sono per noi ugualmente nobili, se animati da profonde e mature convinzioni; soltanto vi domandiamo di abbandonare ogni inutile violenza, la quale potrebbe distruggere i benefici della libertà, così faticosamente acquistati a ricondurci il nostro paese in uno stato di soggezione, ugualmente dannoso a tutte le idee.

Non è nostro intendimento di dare giudizi sui diversi atteggiamenti che sono per noi ugualmente nobili, se animati da profonde e mature convinzioni; soltanto vi domandiamo di abbandonare ogni inutile violenza, la quale potrebbe distruggere i benefici della libertà, così faticosamente acquistati a ricondurci il nostro paese in uno stato di soggezione, ugualmente dannoso a tutte le idee.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Tre che non hanno... Riceviamo e pubblichiamo: Nel conio tenuto venerdì scorso all'Università lo studente Bergamo rilevò che tre studenti socialisti neutralisti anno brigantonescamente aggredito nascosto dietro colonne dei compagni interventisti e si rucacciò di non porre più piede nell'Università. Ora noi affermiamo recisamente di non aver l'uso agguati ad alcun compagno studente, ma di essersi comportati lealmente in ogni dimostrazione come cittadini della nostra posizione sociale e della nostra scuola politica.

Incidenti avvennero per via Falegnami: due fattorini telegrafici, insultati, risposero con delle busse piene... di persunata.

In una delle ultime cariche dei carabinieri ed agenti contro i neutralisti, una ventina di mativenti si appartarono in via Galliera, e lì cominciarono a molestare i neutralisti, passandosi insidiatamente. Alcuni cittadini, indignati, denunciarono il fatto. A questura e subito il commissario Argentieri con pochi agenti accorse, mettendo in fuga precipitosa i bastonatori e riuscendo ad arrestarne tre, fra cui il noto anarchico Gatti.

Altri arresti furono fatti più tardi: in tutto una diecina.

Una scena disgustosa accadde in via P.zzaleto: un soldato della prima compagnia del dodicesimo reggimento fanteria, un giovane di Castelnuovo, dava triste spettacolo ai cittadini, per lo stato di ubriachezza in cui si trovava, e per le grida che usciva dall'abbasso la guerra. Fu chi avvertì un carabiniere della vicina stazione di mezzogiorno, e così il militare fu tratto in arresto fra le vive approvazioni del pubblico.

Più tardi altri due militari, in mezzo a un gruppo di dimostranti contro la guerra, furono presi in disparte dal capitano Cantù dei carabinieri, e fatti accompagnare nel cortile di palazzo, intimando loro a non uscire più.

Contro la stampa si svegliò anche l'onorevole Brunelli. Parlò infine il maestro Bergamini.

Si dice che, l'oratore, di vedere il geniale, di vedere il geniale, di vedere il geniale.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte. Il Prefetto ha concesso l'uscita di notte.

ULTIME NOTIZIE

La rivoluzione nel Portogallo

Lisbona bombardata dalla squadra

Le comunicazioni interrotte

Costa assassinato?

PARIGI 15, sera — I giornali hanno da Madrid: Informazioni giunte al Ministero dell'Interno indicano la gravità della situazione al Portogallo. Le comunicazioni sarebbero interrotte; la rivolta sarebbe scoppiata a Lisbona, a Coimbra, ad Oporto, a Santeramo. Corre voce dell'assassinio di Costa.

Lisbona bombardata dalla squadra

MADRID 16, matt. — Dispacci ufficiali da Lisbona annunciano che il movimento insurrezionale è diretto dalla squadra ancorata nell'estuario del Tago che bombardò la città. I danni sarebbero rilevanti e vi sarebbero anche numerose vittime. Dispacci privati annunciano che il comandante dell'incrociatore Vasco de Gama fu assassinato. L'esercito e la guarnigione di Lisbona continuano a essere fedeli al presidente Ariaga. In presenza degli avvenimenti del Portogallo il presidente del Consiglio di Spagna, i ministri della marina e degli esteri si riunirono a mezzogiorno nel palazzo reale ove ebbero uno scambio di vedute col Re. Il governo dichiara che la Spagna non interverrà offeso nel conflitto ma si limiterà a difendere la vita e gli interessi dei sudditi spagnoli che restano nel Portogallo, se ve ne sarà necessità.

A Valencia de Alcántara, ultima stazione spagnuola presso alla frontiera

In Francia e nel Belgio

Piccoli successi francesi nel settore settentrionale

PARIGI 15, ore 21 — Il comunicato ufficiale delle ore ventitré dice: «A nord di Ypres abbiamo inflitto uno scacco al nemico. Le nostre truppe hanno preso parecchie trincee davanti a Ael Sas. Allo stesso tempo esse si sono impadronite di parte di Steenstraete a ovest del canale e del ponte sul canale. Esse hanno preso tre mitragliatrici e fatto una cinquantina di prigionieri fra cui un ufficiale. A nord di Arras il combattimento ha continuato e ci ha permesso nuovi progressi. A sud-est di Notre Dame Le Lorette il nostro attacco si è ordinato a nord dello zuccherificio di Souchez e si è spostato a ovest. Abbiamo abbattuto un contrattacco sulle pendici meridionali di Lorette. A Notre Dame Le Lorette abbiamo continuato la conquista della parte nord del villaggio e abbiamo preso parecchi gruppi di case a nord-ovest di Pont e Mousson nella pianura vicino a Bois Le Prétre. Abbiamo fatto una cinquantina di prigionieri fra cui un ufficiale.

Le prime particolari i morti sono numerosi

MADRID 16, matt. — Il governatore di Badajoz comunica al ministero le seguenti informazioni: «Il movimento insurrezionale portoghese è cominciato a Lisbona a bordo dell'incrociatore Adamastor che alle 3,30 ha bombardato la città. Un gruppo di duecento borghesi ha dato l'assalto alla caserma di Loamara nella quale è entrato gridando: Abbasso la repubblica! Vi sono stati numerosi morti e feriti. La guardia repubblicana rimasta fedele al governo occupa le vie e i punti strategici disperdendo gli assambramenti. Parecchie bombe sono scoppiate. Il Vasco de Gama è partito da Lisbona con una missione segreta del governo.

Tutte le comunicazioni ferroviarie e telegrafiche sono interrotte. La guarnigione di Elba che è rimasta fedele ha inviato truppe a Lisbona.

A Santeramo un reggimento d'artiglieria ha bombardato il 24.º fanteria di cui si ignorano le perdite. A Porto Alegre un gruppo di borghesi ha incendiato un sugarificio. Ad Oporto in seguito ad un ammutinamento vi sono stati parecchi feriti.

Disparati commenti francesi sulla crisi italiana

Disparati commenti francesi sulla crisi italiana

PARIGI 15, ore 21.30 — Più che mai l'attenzione dei giornali e del pubblico è rivolta verso la crisi italiana, sopra cui fanno le più svariate congetture. Il Journal des Débats scrive: «A nulla serve chiudere ostinatamente gli occhi dinanzi al nuovo pericolo europeo che sta per sorgere. Checché ne dicano i personaggi che mostrano di non vedere nella crisi italiana che un affare italiano, le dimissioni improvvisate del gabinetto S. Landra hanno una importanza internazionale di prim'ordine.

Per chiunque conosca le cose d'Italia — continua il Journal des Débats — di Germania e di Austria, è inammissibile che l'imperatore Francesco Giuseppe abbia consentito i sacrifici di cui si è parlato in cambio di un semplice impegno di neutralità.

Francesco Giuseppe e Guglielmo II desiderano e vogliono ben altro. Essi non si fustano a trasformare la neutralità italiana in operazioni militari a loro vantaggio e si rendono precisamente conto che l'opinione pubblica della penisola non lo permetterebbe. Francesco Giuseppe e Guglielmo II desiderano, col concorso della diplomazia e dei neutralisti, in primo luogo di cercare di imporre all'Europa una pace bastarda, e in seguito di rendere le condizioni di questa pace, le più vantaggiose possibili per i due imperi.

Le dimostrazioni interventiste in Italia

Pugiliati e tafferugli fra interventisti e neutralisti a Venezia

Un voto dei parlamentari veneziani

VENEZIA 15, ore 21. — I neutralisti hanno mantenuto questa sera la promessa di scendere in campo, ben disposti a fronteggiare la loro protesta contro la guerra; e prima delle 9 infatti si radunavano in Piazza San Marco. I gruppi interventisti, quantunque avessero deciso di mantenere il loro atteggiamento per rinnovare dignitosamente la dimostrazione di questi giorni, provocati dal contegno dei neutralisti accettarono la sfida con una frazione delle due parti in contesa disprezzando i soldati bastardi. Per tutta la sera fu un continuo inseguimento di neutralisti per opera degli interventisti i quali se non riuscirono facilmente a farli fuggire, visto che essi si servivano di tenere al popolo le parole di sovvenzione verso tutti gli angoli. Ogni tentativo di ripresa dell'assalto neutralista ottenne per risultato una scarica di pugni, bastonate e fughe. La truppa si comportò degnamente e resistendo a inframmettersi fra le due parti onde evitare conflitti.

Da parte dei neutralisti vennero lanciate anche pietre portate espressamente in tasca. Talora questi colpi colpirono guardie di finanza e carabinieri.

Altra arma tentata dai socialisti ufficiali furono le dorne, ma la furia di queste fu respinta dalla generosità degli interventisti. Anche se alcuni di essi si servivano di scherzo ai provocatori, furono travolti e costretti a convincersi che nelle lotte politiche il loro posto non è almeno per ora, sulle piazze.

Molti feriti di bastone e di sasso furono condotti all'ospedale.

La dimostrazione continua. Una bandiera colorata e seguita da una larga schiera di popolo percorse la piazza in lungo e in largo. Molti discussero e gridarono: gli ultimi neutralisti vengono travolti e allontanati. Un piccolo gruppo di neutralisti per scacciarsi, percorse le vie della città facendo dimostrazioni contro la guerra.

Molti feriti di bastone e di sasso furono condotti all'ospedale. La dimostrazione continua. Una bandiera colorata e seguita da una larga schiera di popolo percorse la piazza in lungo e in largo. Molti discussero e gridarono: gli ultimi neutralisti vengono travolti e allontanati.

Nuovi comizi a Milano per l'intervento

MILANO 15, ore 21. — Anche stasera il comitato interventista convocò da colonne d'interventisti tra sventolati di bandiere e grida altissime di «viva la guerra». L'entusiasmo era stasera cresciuto d'intensità per la notizia che il Re avrebbe respinto le dimissioni di Salandra. Un corteo imponente muovendo da Porta Venezia attraverso il Corso Vittorio Emanuele. Dalle finestre piovevano fiori. Da un balcone Sante Garibaldi arringò la folla provocando l'entusiasmo di tutti.

Proprietà tedesche distrutte nell'Unione Sud Africana

CAPETOWNE 15, sera — Grandi disordini anti-tedeschi con distruzione totale di proprietà tedesche sono segnalati nelle principali città dell'Unione Sud Africana. I danni sono valutati ad oltre 25 milioni di franchi.

Il governo, dopo avere comunicato con il governo di Londra ha deciso che tutti i sudditi di nazionalità nemica di sesso maschile saranno internati; quelli che si sono naturalizzati saranno protetti ma dovranno contenersi in modo da non eccitare il sentimento pubblico.

Vapore italiano colato a picco a Gibilterra da un vapore inglese

GENOVA 15, sera — La società di navigazione Italia ha inviato a Napoli al console portuale il seguente dispaccio del comandante del piroscafo Ancona radiotelegrafato da Cadice: «Ieri mattina alle ore 3 trovandomi a 28 miglia da Gibilterra con densa nebbia ho salvato l'intero equipaggio del piroscafo italiano Mar Corrusco colato a fondo alle ore 2 dal piroscafo inglese Letimil e diretto a Gibilterra. Il piroscafo Ancona col salvati probabilmente arriverà a Napoli all'alba di lunedì. Il piroscafo affondato Mar Corrusco stazava 1240 tonnellate e apparteneva al compartimento marittimo di Genova essendo di proprietà della ditta Mariano Mareca e C. Era partito da Baltimore il 25 aprile con un carico di carbone diretto a Spezia.»

La rivoluzione nel Portogallo

Lisbona bombardata dalla squadra

PARIGI 15, sera — I giornali hanno da Madrid: Informazioni giunte al Ministero dell'Interno indicano la gravità della situazione al Portogallo. Le comunicazioni sarebbero interrotte; la rivolta sarebbe scoppiata a Lisbona, a Coimbra, ad Oporto, a Santeramo. Corre voce dell'assassinio di Costa.

Lisbona bombardata dalla squadra

MADRID 16, matt. — Dispacci ufficiali da Lisbona annunciano che il movimento insurrezionale è diretto dalla squadra ancorata nell'estuario del Tago che bombardò la città. I danni sarebbero rilevanti e vi sarebbero anche numerose vittime. Dispacci privati annunciano che il comandante dell'incrociatore Vasco de Gama fu assassinato. L'esercito e la guarnigione di Lisbona continuano a essere fedeli al presidente Ariaga. In presenza degli avvenimenti del Portogallo il presidente del Consiglio di Spagna, i ministri della marina e degli esteri si riunirono a mezzogiorno nel palazzo reale ove ebbero uno scambio di vedute col Re. Il governo dichiara che la Spagna non interverrà offeso nel conflitto ma si limiterà a difendere la vita e gli interessi dei sudditi spagnoli che restano nel Portogallo, se ve ne sarà necessità.

A Valencia de Alcántara, ultima stazione spagnuola presso alla frontiera

Disparati commenti francesi sulla crisi italiana

Disparati commenti francesi sulla crisi italiana

PARIGI 15, ore 21.30 — Più che mai l'attenzione dei giornali e del pubblico è rivolta verso la crisi italiana, sopra cui fanno le più svariate congetture. Il Journal des Débats scrive: «A nulla serve chiudere ostinatamente gli occhi dinanzi al nuovo pericolo europeo che sta per sorgere. Checché ne dicano i personaggi che mostrano di non vedere nella crisi italiana che un affare italiano, le dimissioni improvvisate del gabinetto S. Landra hanno una importanza internazionale di prim'ordine.

Per chiunque conosca le cose d'Italia — continua il Journal des Débats — di Germania e di Austria, è inammissibile che l'imperatore Francesco Giuseppe abbia consentito i sacrifici di cui si è parlato in cambio di un semplice impegno di neutralità.

Francesco Giuseppe e Guglielmo II desiderano e vogliono ben altro. Essi non si fustano a trasformare la neutralità italiana in operazioni militari a loro vantaggio e si rendono precisamente conto che l'opinione pubblica della penisola non lo permetterebbe. Francesco Giuseppe e Guglielmo II desiderano, col concorso della diplomazia e dei neutralisti, in primo luogo di cercare di imporre all'Europa una pace bastarda, e in seguito di rendere le condizioni di questa pace, le più vantaggiose possibili per i due imperi.

Le dimostrazioni interventiste in Italia

Pugiliati e tafferugli fra interventisti e neutralisti a Venezia

Un voto dei parlamentari veneziani

VENEZIA 15, ore 21. — I neutralisti hanno mantenuto questa sera la promessa di scendere in campo, ben disposti a fronteggiare la loro protesta contro la guerra; e prima delle 9 infatti si radunavano in Piazza San Marco. I gruppi interventisti, quantunque avessero deciso di mantenere il loro atteggiamento per rinnovare dignitosamente la dimostrazione di questi giorni, provocati dal contegno dei neutralisti accettarono la sfida con una frazione delle due parti in contesa disprezzando i soldati bastardi. Per tutta la sera fu un continuo inseguimento di neutralisti per opera degli interventisti i quali se non riuscirono facilmente a farli fuggire, visto che essi si servivano di tenere al popolo le parole di sovvenzione verso tutti gli angoli. Ogni tentativo di ripresa dell'assalto neutralista ottenne per risultato una scarica di pugni, bastonate e fughe. La truppa si comportò degnamente e resistendo a inframmettersi fra le due parti onde evitare conflitti.

Da parte dei neutralisti vennero lanciate anche pietre portate espressamente in tasca. Talora questi colpi colpirono guardie di finanza e carabinieri.

Altra arma tentata dai socialisti ufficiali furono le dorne, ma la furia di queste fu respinta dalla generosità degli interventisti. Anche se alcuni di essi si servivano di scherzo ai provocatori, furono travolti e costretti a convincersi che nelle lotte politiche il loro posto non è almeno per ora, sulle piazze.

Molti feriti di bastone e di sasso furono condotti all'ospedale.

La dimostrazione continua. Una bandiera colorata e seguita da una larga schiera di popolo percorse la piazza in lungo e in largo. Molti discussero e gridarono: gli ultimi neutralisti vengono travolti e allontanati.

Nuovi comizi a Milano per l'intervento

MILANO 15, ore 21. — Anche stasera il comitato interventista convocò da colonne d'interventisti tra sventolati di bandiere e grida altissime di «viva la guerra». L'entusiasmo era stasera cresciuto d'intensità per la notizia che il Re avrebbe respinto le dimissioni di Salandra. Un corteo imponente muovendo da Porta Venezia attraverso il Corso Vittorio Emanuele. Dalle finestre piovevano fiori. Da un balcone Sante Garibaldi arringò la folla provocando l'entusiasmo di tutti.

Proprietà tedesche distrutte nell'Unione Sud Africana

CAPETOWNE 15, sera — Grandi disordini anti-tedeschi con distruzione totale di proprietà tedesche sono segnalati nelle principali città dell'Unione Sud Africana. I danni sono valutati ad oltre 25 milioni di franchi.

Il governo, dopo avere comunicato con il governo di Londra ha deciso che tutti i sudditi di nazionalità nemica di sesso maschile saranno internati; quelli che si sono naturalizzati saranno protetti ma dovranno contenersi in modo da non eccitare il sentimento pubblico.

Vapore italiano colato a picco a Gibilterra da un vapore inglese

GENOVA 15, sera — La società di navigazione Italia ha inviato a Napoli al console portuale il seguente dispaccio del comandante del piroscafo Ancona radiotelegrafato da Cadice: «Ieri mattina alle ore 3 trovandomi a 28 miglia da Gibilterra con densa nebbia ho salvato l'intero equipaggio del piroscafo italiano Mar Corrusco colato a fondo alle ore 2 dal piroscafo inglese Letimil e diretto a Gibilterra. Il piroscafo Ancona col salvati probabilmente arriverà a Napoli all'alba di lunedì. Il piroscafo affondato Mar Corrusco stazava 1240 tonnellate e apparteneva al compartimento marittimo di Genova essendo di proprietà della ditta Mariano Mareca e C. Era partito da Baltimore il 25 aprile con un carico di carbone diretto a Spezia.»

Disparati commenti francesi sulla crisi italiana

Disparati commenti francesi sulla crisi italiana

PARIGI 15, ore 21.30 — Più che mai l'attenzione dei giornali e del pubblico è rivolta verso la crisi italiana, sopra cui fanno le più svariate congetture. Il Journal des Débats scrive: «A nulla serve chiudere ostinatamente gli occhi dinanzi al nuovo pericolo europeo che sta per sorgere. Checché ne dicano i personaggi che mostrano di non vedere nella crisi italiana che un affare italiano, le dimissioni improvvisate del gabinetto S. Landra hanno una importanza internazionale di prim'ordine.

Per chiunque conosca le cose d'Italia — continua il Journal des Débats — di Germania e di Austria, è inammissibile che l'imperatore Francesco Giuseppe abbia consentito i sacrifici di cui si è parlato in cambio di un semplice impegno di neutralità.

Francesco Giuseppe e Guglielmo II desiderano e vogliono ben altro. Essi non si fustano a trasformare la neutralità italiana in operazioni militari a loro vantaggio e si rendono precisamente conto che l'opinione pubblica della penisola non lo permetterebbe. Francesco Giuseppe e Guglielmo II desiderano, col concorso della diplomazia e dei neutralisti, in primo luogo di cercare di imporre all'Europa una pace bastarda, e in seguito di rendere le condizioni di questa pace, le più vantaggiose possibili per i due imperi.

Le dimostrazioni interventiste in Italia

Pugiliati e tafferugli fra interventisti e neutralisti a Venezia

Un voto dei parlamentari veneziani

VENEZIA 15, ore 21. — I neutralisti hanno mantenuto questa sera la promessa di scendere in campo, ben disposti a fronteggiare la loro protesta contro la guerra; e prima delle 9 infatti si radunavano in Piazza San Marco. I gruppi interventisti, quantunque avessero deciso di mantenere il loro atteggiamento per rinnovare dignitosamente la dimostrazione di questi giorni, provocati dal contegno dei neutralisti accettarono la sfida con una frazione delle due parti in contesa disprezzando i soldati bastardi. Per tutta la sera fu un continuo inseguimento di neutralisti per opera degli interventisti i quali se non riuscirono facilmente a farli fuggire, visto che essi si servivano di tenere al popolo le parole di sovvenzione verso tutti gli angoli. Ogni tentativo di ripresa dell'assalto neutralista ottenne per risultato una scarica di pugni, bastonate e fughe. La truppa si comportò degnamente e resistendo a inframmettersi fra le due parti onde evitare conflitti.

Da parte dei neutralisti vennero lanciate anche pietre portate espressamente in tasca. Talora questi colpi colpirono guardie di finanza e carabinieri.

Altra arma tentata dai socialisti ufficiali furono le dorne, ma la furia di queste fu respinta dalla generosità degli interventisti. Anche se alcuni di essi si servivano di scherzo ai provocatori, furono travolti e costretti a convincersi che nelle lotte politiche il loro posto non è almeno per ora, sulle piazze.

Molti feriti di bastone e di sasso furono condotti all'ospedale.

La dimostrazione continua. Una bandiera colorata e seguita da una larga schiera di popolo percorse la piazza in lungo e in largo. Molti discussero e gridarono: gli ultimi neutralisti vengono travolti e allontanati.

Nuovi comizi a Milano per l'intervento

MILANO 15, ore 21. — Anche stasera il comitato interventista convocò da colonne d'interventisti tra sventolati di bandiere e grida altissime di «viva la guerra». L'entusiasmo era stasera cresciuto d'intensità per la notizia che il Re avrebbe respinto le dimissioni di Salandra. Un corteo imponente muovendo da Porta Venezia attraverso il Corso Vittorio Emanuele. Dalle finestre piovevano fiori. Da un balcone Sante Garibaldi arringò la folla provocando l'entusiasmo di tutti.

Proprietà tedesche distrutte nell'Unione Sud Africana

CAPETOWNE 15, sera — Grandi disordini anti-tedeschi con distruzione totale di proprietà tedesche sono segnalati nelle principali città dell'Unione Sud Africana. I danni sono valutati ad oltre 25 milioni di franchi.

Il governo, dopo avere comunicato con il governo di Londra ha deciso che tutti i sudditi di nazionalità nemica di sesso maschile saranno internati; quelli che si sono naturalizzati saranno protetti ma dovranno contenersi in modo da non eccitare il sentimento pubblico.

Vapore italiano colato a picco a Gibilterra da un vapore inglese

GENOVA 15, sera — La società di navigazione Italia ha inviato a Napoli al console portuale il seguente dispaccio del comandante del piroscafo Ancona radiotelegrafato da Cadice: «Ieri mattina alle ore 3 trovandomi a 28 miglia da Gibilterra con densa nebbia ho salvato l'intero equipaggio del piroscafo italiano Mar Corrusco colato a fondo alle ore 2 dal piroscafo inglese Letimil e diretto a Gibilterra. Il piroscafo Ancona col salvati probabilmente arriverà a Napoli all'alba di lunedì. Il piroscafo affondato Mar Corrusco stazava 1240 tonnellate e apparteneva al compartimento marittimo di Genova essendo di proprietà della ditta Mariano Mareca e C. Era partito da Baltimore il 25 aprile con un carico di carbone diretto a Spezia.»

I feriti dei Dardanelli negli ospedali improvvisati del Cairo

(Servizio particolare del « Resto del Carlino »)

L'albergo del dolore

Cairo, maggio.

Cairo in pochi giorni ha abbandonato l'aspetto di una immensa caserma per assumere quello di un immenso ospedale. Nei suoi fianchi ospita un carico grande di umanità dolente. Sono i feriti dei Dardanelli. Dalle basse e rocciose colline del Chersonesso, dalla storica pianura di Troia, coperte di bandiere sanguinolente sono giunti nell'Egitto gli uomini che iniziarono le epiche imprese. Sono mutilati di braccia, di gambe o delle dita, colpiti al petto e in gran parte alla testa. Tutti i posti disponibili sono stati utilizzati per ricevere i primi reduci dallo stretto.

Il Grand Hotel Eliopolis, meravigliosa opera d'arte moderna, ha visto rapidamente cedere le sue cinquecento camere e i suoi saloni di australiani stralati nei recenti scontri avuti con i turchi.

Ho assistito all'arrivo di un treno carico di feriti. L'Eliopolis, la città del dolore, sorta come d'incanto nel mezzo del deserto, riceve tranquillo il suo carico di dolore. Una linea ferroviaria speciale porta il treno fin sotto al Grand Hotel e sopra un terrapieno appositamente costruito dei treni ospedali caricano dei passeggeri.

Per un momento tutto tace, poi a un ordine di un ufficiale cominciano le operazioni di scarico. Le barelle portate da due uomini si dirigono verso le ambulanze automobilistiche.

Fino a un'ora passata sono continuate le dolorose e delicate operazioni dello scarico dei feriti e per tutto il tempo le poche persone che si trovavano per le strade che circondano il grande albergo di Eliopolis, hanno assistito nella notturna, privaverile al passaggio assai rapido delle automobili cariche di sofferenti, e sole rompendi col ritmo avvertibile dei motori il tragico silenzio insonne colà.

Impressioni di feriti

In altro luogo e in altro momento ho avuto avvicinare dei feriti leggeri e dei pesanti e ho potuto avere dei particolari impressionanti sulle tragiche condizioni di sbarco compiute nella penisola di Gallipoli.

Un mio intervistato è un giovane biondissimo, attante della persona, che trova qua in attesa che gli si rimarginino le ferite. Ha il dito anulare della mano sinistra seri asportato da un colpo di Mauser e attraverso la fasciatura vede ancora il rosso nivo del sangue. Dice a lui la parola: «Sono arrivati dinanzi ai Dardanelli domenica ventisei aprile e due del mattino. Il tempo era coperto e della pessima. I trasporti ondeggavano a una certa distanza dalla costa. Alle otto ci venne dato l'ordine di iniziare le operazioni di sbarco. Si scesero le barche e nelle lance e si diretti verso terra. Tutto era silenzio. Con noi venivano solamente i fucili, le batonette e provviste di cartucce. Ad un dato momento ci ordinarono di calare in acqua e così facemmo. Eravamo immersi al collo e camminavamo faticosamente, cercando di tenere il fucile al largo dall'acqua, ma andavamo avanti.

Eravamo preceduti dal 9.º battaglione di fanteria australiana.

Tutti si avanzavano quasi meravigliati della tranquillità che regnava a terra, quando dalle colline basse e petrose della penisola si vide una serie di lampi e si udirono degli scoppi. Era l'artiglieria turca. Il tiro però era ancora male aggiustato e non ci impediva di avanzare ancora con passo spedito, visto che il livello dell'acqua diminuiva sempre giungendo alla costa. In quello stesso momento si vide la prima fila dei soldati piegarsi e cadere in avanti. Gli uomini avevano urtato contro i fili di ferro con le punte che i turchi avevano disteso sotto l'acqua. Vi fu un momento di incertezza, ma riusciti a tagliare i fili i soldati proseguirono direttamente verso terra.

Verso terra però i turchi intuendo che i soldati inglesi erano arrivati ai reticolati sotterranei e conoscendo con precisione la distanza, iniziarono un fuoco di artiglieria infernale che faceva una vera strage fra i soldati. Il nono battaglione veniva quasi completamente annientato e il quinto che seguiva immediatamente dopo subiva gravissime perdite. Ad un certo punto per il solo scoppio di una piccola mina subacquea, ottanta soldati rimasero uccisi. Quattro ore rimanemmo sotto quella terribile pioggia di ferro e di fuoco, senza che alcuna delle navi potesse appoggiarci con le sue artiglierie anche verso le 8 fece la sua apparizione l'immensa mole della Queen Elizabeth. Essa iniziò immediatamente i suoi tiri contro le batterie turche facendole rallentare il fuoco e permettendo così alle altre truppe della 3.ª brigata australiana, (10.ª, 11.ª e 12.ª battaglioni) di prendere terra e di avanzare alla baionetta mettendo in fuga i primi gruppi di truppe e poi indisturbati fermarsi a consolidare le posizioni. Io che ero rimasto ferito subito nel primo attacco fui inviato a bordo ed ora eccomi di nuovo in Egitto.

La violenza dell'attacco

Di questi episodi ve ne saranno certo molti altri che potranno anche rimanere ignoti al gran pubblico. Ma è ad ogni modo convinzione generale che gli australiani si siano battuti eroicamente al di sopra di ogni aspettativa. Alcuni reduci stessi raccontano che quando fu ordinato l'attacco alla baionetta tale era lo slancio e la rapidità dell'avanzata che in un certo momento i soldati si trovarono sotto il tiro delle artiglierie dei turchi e bombardavano le posizioni turche facendo sì che alcuni di loro rimanessero colpiti. Questo è ciò che si è potuto apprendere con semplicità parole, con frasi modeste e senza retorica dalla stessa bocca dei soldati che hanno partecipato a questa azione.

Ora per le strade di Cairo passeggiavo tranquillamente in attesa, almeno per una parte di essi, di rimpatriare questi soldati mostranti segni palesi della campagna sanguinosa. Sono moncherini di braccia e di gambe, altri con le bende intorno al capo, alle mani o con le braccia al collo. Tutti però fieri di potere mostrare la parte attiva presa nella guerra che combatte la madre patria.

G. C. CASSUTO

La dimostrazione degli studenti di Torino

TORINO 15, ore 22. — Stasera alle 17 si è riunito all'Università un grande comizio al margine lo straordinario servizio di sicurezza gli studenti si sono arresi sotto le finestre del sindaco di Torino. Gli hanno mandato in frantumi i vetri dell'appartamento e l'hanno obbligato ad espore la bandiera. Sono poi andati sotto gli uffici della «Stampa» a protestare. L'apparato della forza era enorme, ma era pure enorme e grandiosa la dimostrazione.

Tafferugli a Varese

VARESE, 15, ore 23 — Oggi gli studenti percorsero la città inneggiando alla guerra. Incontratisi con un gruppo di operai neutralisti avvenne un grave tafferuglio con scambio di pugni e bastonate. Rimasero feriti lo studente Battaglia e l'operaio Ruggeri. Stasera sono continuate le dimostrazioni contro Giolitti.

Alfonso POGGI, gerente responsabile

I MERCATI

BOLOGNA

Listino dei prezzi delle merci e derrate su mercato di Bologna dal 9 al 15 maggio:
FRUMENTO - Qualità fina sottomare al Q. da L. 45 a 43,50 - Mercantile da L. 42,50 a 42,75.

FRUMENTO - Qualità fina bolognese al Q. da L. 31,50 a 32.
FRUMENTO - Qualità fina bolognese al Q. da L. 33 a 33,50 - Abburrata da L. 34,50 a 35.
GRANAGLIE DIVERSE - Avena nostrana...

ABBONAMENTO da oggi al 31 Dicembre 1915

con diritto al PREMIO OROLOGIO Lire 14
N. B. - Gli abbonati fuori città dovranno aggiungere Lire Una per l'invio del premio.

FRUMENTO mercato invariato con tendenza fermata.
FRUMENTO - Qualità fina sottomare al Q. da L. 45 a 43,50 - Mercantile da L. 42,50 a 42,75.

FAENZA

FRUMENTO - Qualità fina sottomare al Q. da L. 45 a 43,50 - Mercantile da L. 42,50 a 42,75.

Il cambio ufficiale
ROMA 15. - Il prezzo del cambio per certificati di pagamento di dazi doganali è fissato per lunedì in Lire 116,95.

La temperatura

Dall' Ufficio centrale meteorologico
Bologna 15. - Il prezzo del cambio per certificati di pagamento di dazi doganali è fissato per lunedì in Lire 116,95.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE
ING. ARMANDO LANDINI
LE COSTRUZIONI IN CEMENTO ARMATO
PREZZO L. 10

ALCHEBIOGENO
IL MIGLIORE RICOSTITUENTE ED IL PIU' ECONOMICO
Prof. G. MINGAZZINI, Prof. Comm. E. MARCHIAFAVA, On. Prof. Comm. PIETRO GROCCO, On. Prof. Comm. G. B. QUEIROLO, Prof. Comm. C. RLO FEDELI

Economica Pubblicità
AVVERTENZE
CORRISPONDENZE
NAPOLI, BERTO, GARDENIA, MAGGIO, NEBBIA, QUANTO, SEMPRE, VERVE

CAMERE AMMOBILIATE E PENSIONI
STUDENTE, CERCASI, INGRESSO, VILLEGGIATURE, DUE, AFFITTASI, CROARA, APPARTAMENTO, CASINO

VISITATE LA NUOVA ESPOSIZIONE di Apparecchi Elettrici
della Ditta I. GALEATI & C.
AUTOMOBILI, BICICLETTE E SPORTS, CAMION, ANNUNZI VARI, GIOVANE

Il fratellastro
P. MANETTY
Il signor di Verneuil sapeva, per averlo udito ripetere più volte, che suo nipote aveva una decisa antipatia per il matrimonio.

24 56 68
La vincita certa ve la darò il 29 maggio
Era il principio di una splendida giornata, il sole, alzatosi da poco, aveva già reso tepida l'aria...